

dossier

XIX Legislatura

13 marzo 2026

**Incontro interparlamentare
nel quadro della Conferenza
degli organi parlamentari
specializzati negli affari
dell'Unione dei Parlamenti
dell'UE (COSAC)**

Videoconferenza, 16 marzo 2026



Senato
della Repubblica



Camera
dei deputati

XIX LEGISLATURA

Documentazione per le Commissioni

RIUNIONI INTERPARLAMENTARI

Incontro interparlamentare nel quadro della
Conferenza degli organi parlamentari specializzati
negli affari dell'Unione dei Parlamenti dell'UE
(COSAC)

Videoconferenza, 16 marzo 2026

SENATO DELLA REPUBBLICA

SERVIZIO STUDI

SERVIZIO DEGLI AFFARI INTERNAZIONALI
UFFICIO DEI RAPPORTI CON LE ISTITUZIONI
DELL'UNIONE EUROPEA

N. 168

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO PER I RAPPORTI CON
L'UNIONE EUROPEA

N. 96



SERVIZIO STUDI

TEL. 06 6706 2451 - studi1@senato.it - ✉ [@SR_Studi](https://twitter.com/SR_Studi)

Dossier n. 168

SERVIZIO DEGLI AFFARI INTERNAZIONALI

Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione Europea

TEL. 06 6706 5785 – affeuropei@senato.it



SERVIZIO PER I RAPPORTI CON L'UNIONE EUROPEA

TEL. 06 6760 2145 – rue_segreteria@camera.it - ✉ [@CD_europa](https://twitter.com/CD_europa) - europa.camera.it.

Dossier n. 96

La documentazione dei Servizi e degli Uffici del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati è destinata alle esigenze di documentazione interna per l'attività degli organi parlamentari e dei parlamentari. Si declina ogni responsabilità per la loro eventuale utilizzazione o riproduzione per fini non consentiti dalla legge. I contenuti originali possono essere riprodotti, nel rispetto della legge, a condizione che sia citata la fonte.

INDICE

ORDINE DEL GIORNO

LA CONFERENZA DEGLI ORGANI PARLAMENTARI SPECIALIZZATI NEGLI AFFARI DELL'UNIONE DEI PARLAMENTI DELL'UNIONE EUROPEA (COSAC).....1

Il Segretariato COSAC..... 2

L'UCRAINA E LA RICERCA DELLA SICUREZZA EUROPEA.....3

La discussione del Consiglio europeo sull'adesione dell'Ucraina
all'UE e sugli sforzi negoziali per la pace..... 3

Il sostegno finanziario e militare all'Ucraina..... 6

La discussione sul sostegno all'Ucraina nel prossimo Consiglio
europeo 17

Le sanzioni nei confronti della Russia 18

Gli strumenti per l'individuazione delle responsabilità per i crimini di
guerra..... 22

L'UE E LA CRISI IN MEDIO ORIENTE.....25

Il conflitto in Iran nella discussione del prossimo Consiglio europeo 25

Medio Oriente..... 32

L'UNIONE EUROPEA E IL MEDITERRANEO, IL PERCORSO PER UN PIÙ FORTE PARTENARIATO EURO-MEDITERRANEO.....41

Il Patto per il Mediterraneo 41

La posizione del Consiglio sul nuovo Patto 43

INTERPARLIAMENTARY VIDEOCONFERENCE IN THE FRAMEWORK OF COSAC

Draft Programme
as of 11 March 2026

16 March 2026
15.00 – 18.10 (CET)

Monday, 16 March 2026

15.00-15.25

Opening of the Meeting

Mr Harris Georgiades,
Chairman, Standing Committee on Foreign and European
Affairs of the House of Representatives.

Ms Annita Demetriou,
H.E. The President of the House of Representatives
of the Republic of Cyprus.

Presentation on the implementation of the priorities of the
Cyprus Presidency of the Council of the European Union by
Dr Nicholas A. Ioannides, Deputy Minister of Migration and
International Protection of the Republic of Cyprus.

15.25-15.30

Procedural issues and miscellaneous matters

Outcome of the Meeting of the Presidential Troika of
COSAC.

15.30-16.30

Ukraine and the quest for European Security

Ms Ivanna Klympush-Tsintsadze,
Chairperson of the Committee on Ukraine Integration to
the EU of the Verkhovna Rada of Ukraine.

Ms Gabriele Bischoff,
Vice Chair of the European Parliament Committee on
Constitutional Affairs (AFCO).

Discussion.

16.30 – 17.30

The EU and the Middle East Crisis

Mr Dimitris Kairidis,
Vice Chair of the Committee on National Defence
and Foreign Affairs of the Hellenic Parliament.

Discussion.

17.30-18.00

The EU and the Mediterranean: Towards a Stronger Euro-Mediterranean Partnership

Ms Dubravka Šuica, European Commissioner for the
Mediterranean.

Q&A.

18.00 – 18.10

Closing remarks by Mr Harris Georgiades.

LA CONFERENZA DEGLI ORGANI PARLAMENTARI SPECIALIZZATI NEGLI AFFARI DELL'UNIONE DEI PARLAMENTI DELL'UNIONE EUROPEA (COSAC)

La Conferenza degli organi parlamentari specializzati negli affari dell'Unione dei parlamenti dell'Unione europea (COSAC) è stata **istituita a Parigi il 16-17 novembre 1989** ed è espressamente prevista e disciplinata dall'**articolo 10 del Protocollo sul ruolo dei parlamenti nazionali**, allegato ai Trattati, e da un apposito [regolamento](#), adottato dalla Conferenza stessa e da ultimo modificato nel maggio 2011.

La COSAC si riunisce con **cadenza semestrale** nel corso di ciascuna Presidenza del Consiglio dell'Unione europea. In **ogni semestre** si svolgono una **riunione preparatoria dei Presidenti** degli organi parlamentari specializzati negli affari dell'Unione dei parlamenti dell'Unione europea (ad inizio di ogni turno della Presidenza, di norma a gennaio e luglio) e una **riunione plenaria della Conferenza** (di norma a marzo/aprile e ad ottobre/novembre).

È prevista la possibilità di riunioni straordinarie, sia dei Presidenti sia plenarie.

Alle riunioni plenarie partecipano **sei rappresentanti per ogni parlamento nazionale** (tre per ogni camera nei parlamenti bicamerali) e **sei membri del Parlamento europeo**. Ciascuno dei parlamenti dei Paesi candidati all'adesione invia tre osservatori.

L'**ordine del giorno** delle riunioni viene **predisposto dalla Presidenza di turno, previa consultazione della Troika presidenziale** che include rappresentanti della Presidenza precedente e di quella successiva, nonché del Parlamento europeo.

La COSAC può **sottoporre** all'attenzione del Parlamento europeo, del Consiglio e della Commissione i **contributi** che ritiene utili. La Conferenza promuove inoltre lo **scambio di informazioni e buone prassi tra i parlamenti nazionali e il Parlamento europeo**, e tra le loro commissioni specializzate. Può altresì organizzare conferenze interparlamentari su temi specifici in particolare per discutere su argomenti che rientrano nella politica estera e di sicurezza comune, compresa la politica di sicurezza e di difesa comune.

I **contributi** della Conferenza **non vincolano i parlamenti nazionali** e non pregiudicano la loro posizione.

Oltre ad eventuali contributi, la COSAC può adottare **conclusioni** o emanare comunicati.

Tutte le posizioni della Conferenza sono adottate per **consenso**. Nel caso ciò non fosse possibile i contributi sono adottati con la **maggioranza**

qualificata di almeno $\frac{3}{4}$ dei voti espressi che rappresenti almeno la metà di tutti i voti. Ogni Parlamento dispone di **due voti**.

Il Segretariato COSAC

In base al suo Regolamento la COSAC dispone di un **Segretariato**, composto da funzionari designati dai parlamenti membri della Troika e da un **funzionario permanente nominato per due anni** dai Presidenti delle commissioni parlamentari rappresentate nella COSAC, su proposta della Troika. Il Segretariato assiste la Presidenza della COSAC e cura la predisposizione di un rapporto semestrale.

Il Segretariato è stato istituito nel 2004, a seguito di apposita decisione della Conferenza. È ospitato dal Parlamento europeo a Bruxelles.

I costi per il membro permanente del Segretariato sono sostenuti congiuntamente dai Parlamenti che desiderano contribuire secondo un regime di cofinanziamento.

L'incarico di funzionario permanente è ricoperto dallo svedese **Jakob Sjövall**, il cui mandato, scaduto il 31 dicembre 2025, **è stato rinnovato per un biennio**.

Si segnala che l'incarico è sempre stato rivestito da funzionari in servizio presso gli Uffici dei parlamenti nazionali competenti per gli affari UE, operanti in molti casi come rappresentanti presso le Istituzioni dell'Unione. Si riporta di seguito l'elenco in ordine cronologico:

Morten KNUDSEN, Danimarca (2004–2006);
Sarita KAUKAOJA, Finlandia (2006–2008);
Loreta RAULINAITYTĖ, Lituania (2008–2009), (2010–2011);
Libby KURIEN, Regno Unito, House of Commons (2012–2013);
Christiana FRYDA, Cipro (2014–2015), (2016–2017);
Kenneth CURMI, Malta (2017–2019), (2019–2021);
Bruno DIAS PINHEIRO, Portogallo (2022-23).

L'UCRAINA E LA RICERCA DELLA SICUREZZA EUROPEA

La discussione del Consiglio europeo sull'adesione dell'Ucraina all'UE e sugli sforzi negoziali per la pace

Secondo la bozza di conclusioni del **Consiglio europeo** del 19 e 20 marzo prossimi, all'inizio del quinto anno della guerra di aggressione della Russia contro l'Ucraina, il Consiglio europeo dovrebbe ribadire il sostegno fermo e incondizionato dell'Unione europea all'indipendenza, alla sovranità e all'integrità territoriale dell'Ucraina entro i suoi confini riconosciuti a livello internazionale. Dovrebbe inoltre affermare che l'Unione europea continuerà a fornire, in coordinamento con i partner e gli alleati che condividono la stessa visione, un sostegno globale – politico, finanziario, economico, umanitario, militare e diplomatico – all'Ucraina e al suo popolo.

Il Consiglio europeo dovrebbe elogiare la resilienza del popolo ucraino e della sua *leadership* nel resistere all'aggressione russa e nel difendere il proprio territorio. Nonostante l'enorme pressione militare esercitata dalla Federazione russa, l'Ucraina è riuscita finora a mantenere le proprie posizioni e a impedire alla Russia di conseguire gli obiettivi strategici inizialmente perseguiti. In tale contesto, il Consiglio europeo dovrebbe sottolineare l'importanza di garantire all'Ucraina **i mezzi finanziari e militari** necessari per esercitare il proprio diritto intrinseco all'autodifesa, nonché per contrastare e scoraggiare ulteriori aggressioni.

Il Consiglio europeo dovrebbe inoltre ribadire che il futuro dell'Ucraina e dei suoi cittadini risiede nell'Unione europea. Accogliendo con favore i progressi compiuti da Kyiv nell'attuazione delle riforme, nonostante il contesto bellico, dovrebbe incoraggiare l'adozione delle ulteriori misure necessarie per l'allineamento all'*acquis* dell'Unione.

Prendendo atto della valutazione della Commissione secondo cui sono state soddisfatte le condizioni per l'apertura dei cluster negoziali, il Consiglio europeo dovrebbe invitare il Consiglio ad avviare senza indugio i **negoziati di adesione**, a partire dal cluster relativo agli aspetti fondamentali, nel rispetto dell'approccio basato sul merito.

Il Consiglio europeo dovrebbe infine ribadire il sostegno dell'Unione europea a una **pace globale, giusta e duratura**, fondata sui principi della Carta delle Nazioni Unite e del diritto internazionale e sostenuta da garanzie di sicurezza solide e credibili per l'Ucraina.

L'adesione dell'Ucraina all'UE

Il percorso europeo dell'Ucraina s'inserisce nel più ampio processo di **rilancio della politica di allargamento dell'Unione europea**, che riguarda anche la Moldova ed i Paesi dei Balcani occidentali e che viene sempre più considerato dalle istituzioni europee come uno strumento strategico per rafforzare la sicurezza, la stabilità e la resilienza geopolitica del Continente.

Il Consiglio europeo dovrebbe ribadire che il futuro dell'Ucraina e dei suoi cittadini risiede nell'Unione europea, riconoscendo i progressi compiuti da Kyiv nell'attuazione delle riforme richieste nel quadro del processo di adesione, nonostante il contesto di guerra.

In tale prospettiva, il Consiglio europeo dovrebbe accogliere con favore la valutazione della Commissione europea secondo cui sono state soddisfatte le condizioni per l'apertura dei *cluster* negoziali, e invitare il Consiglio a compiere ulteriori progressi nel processo di adesione dell'Ucraina, in linea con l'approccio basato sul merito.

L'Ucraina ha presentato domanda di adesione all'Unione europea il 28 febbraio 2022, pochi giorni dopo l'inizio dell'invasione su larga scala da parte della Federazione russa. Nel giugno 2022 il Consiglio europeo ha riconosciuto all'Ucraina lo *status* di **Paese candidato**.

Nel dicembre 2023 il Consiglio europeo ha deciso l'apertura dei negoziati di adesione, sulla base della raccomandazione della Commissione europea.

Nel quadro del processo negoziale, organizzato secondo la metodologia dei cluster tematici, l'avvio dei negoziati sui singoli cluster richiede l'unanimità del Consiglio. L'apertura dei primi cluster negoziali è stata finora ostacolata dalla posizione dell'Ungheria, che ha sollevato preoccupazioni in merito alla tutela della minoranza ungherese in Ucraina.

Nel **[pacchetto annuale sull'allargamento presentato nel novembre 2025](#)**, la Commissione europea ha riconosciuto i progressi compiuti dall'Ucraina nell'attuazione delle riforme richieste e ha ritenuto soddisfatte le condizioni per procedere all'apertura dei cluster negoziali.

Anche il Parlamento europeo, con una risoluzione **[approvata il 9 settembre 2025](#)**, ha espresso un forte sostegno al percorso europeo dell'Ucraina e ha invitato il Consiglio ad avviare quanto prima i negoziati sui cluster.

Nel documento si accoglie con grande favore la ferma determinazione dell'Ucraina a soddisfare i requisiti per l'adesione all'UE, compreso il rispetto dell'*acquis* dell'Unione malgrado la brutale ed incessante guerra di aggressione condotta dalla Russia e la recente escalation e si esorta l'Ucraina a mantenere tale determinazione e il ritmo delle riforme.

Nel dibattito europeo sono state inoltre avanzate alcune ipotesi per superare le attuali difficoltà del processo negoziale, tra cui la possibilità di forme di **integrazione graduale o differenziata nel mercato interno e nelle politiche dell'Unione**, in attesa del completamento del processo di adesione.

Sin qui, il percorso di adesione dell'Ucraina ha seguito le tappe previste dal diritto dell'Unione ma l'apertura dei capitoli negoziali – che deve essere decisa dal Consiglio all'unanimità - è stata ripetutamente ostacolata dalla posizione contraria dell'**Ungheria** che l'ha motivata con asserite violazioni dei diritti della minoranza magiara in Ucraina.

Per superare l'*impasse*, nella riunione informale del Consiglio europeo tenutasi a Copenaghen lo scorso 1° ottobre il presidente Costa ha avanzato la proposta – anche questa non sostenuta dall'Ungheria - di procedere al voto a maggioranza qualificata per i passaggi intermedi del processo di adesione, come l'apertura dei capitoli negoziali.

L'Ucraina ha presentato domanda di adesione all'UE il 28 febbraio 2022, pochi giorni dopo l'inizio dell'aggressione russa. Il presidente Zelensky accompagnò tale domanda con la richiesta di una “**procedura speciale**” (non contemplata dal diritto dell'UE) che consentisse al suo paese di entrare rapidamente a far parte dell'Unione europea.

Il 9 settembre scorso la plenaria del Parlamento europeo ha [approvato](#) una risoluzione sul rapporto della Commissione (relativo al 2023 e al 2024) in merito ai progressi dell'Ucraina per l'adesione, confermando il proprio sostegno al percorso europeo del Paese e chiedendo l'apertura dei cluster negoziali per far avanzare il percorso di adesione dell'Ucraina all'UE nel più breve tempo possibile.

Nel documento si accoglie con grande favore la ferma determinazione dell'Ucraina a soddisfare i requisiti per l'adesione all'UE, compreso il rispetto dell'*acquis* dell'Unione malgrado la brutale e incessante guerra di aggressione condotta dalla Russia e la recente escalation e si esorta l'Ucraina a mantenere tale determinazione e il ritmo delle riforme.

La posizione dell'UE nei negoziati globali per la pace

Lo scorso 24 febbraio il Parlamento europeo ha approvato – in una seduta straordinaria cui ha preso parte da remoto il presidente Zelensky - la [risoluzione](#) “Quattro anni di guerra di aggressione della Russia nei confronti dell'Ucraina e contributi europei a una pace giusta e a una sicurezza duratura per l'Ucraina”.

Nell'atto, approvato con 437 voti a favore, 82 contrari e 70 astensioni sono precisate le seguenti richieste:

- accelerare l'integrazione dell'Ucraina nel mercato unico e di intensificare i preparativi dell'UE per i futuri allargamenti attraverso riforme interne;
- assumere una maggiore responsabilità per la sicurezza europea e ad aumentare il sostegno militare, politico e diplomatico all'Ucraina;
- sostenere un futuro accordo di pace tra Ucraina e Russia con garanzie di sicurezza solide e credibili per l'Ucraina, comparabili all'articolo 5 della NATO e all'articolo 42, paragrafo 7, del TUE, nel rispetto del diritto internazionale;
- garantire l'accertamento delle responsabilità, includere riparazioni e non limitare il diritto dell'Ucraina all'autodifesa o alla scelta delle proprie alleanze;
- di ribadire il principio secondo cui **nessuna decisione riguardante l'Ucraina o l'Europa può essere assunta senza il pieno coinvolgimento dell'Ucraina e dell'Europa.**

Nella riunione del **6 marzo 2025**, il **Consiglio europeo** ha affermato i principi che secondo l'UE e gli Stati membri dovrebbero guidare i negoziati di pace ed essere alla base di un accordo.

Per approfondimenti in merito si vedano le conclusioni del Consiglio europeo del 26 giugno scorso e il [dossier](#) del Servizio Rapporti con l'UE della Camera dei Deputati e del Servizio Studi e del Servizio degli Affari internazionali del Senato della Repubblica. Per il Consiglio europeo del 20 marzo si veda il relativo [dossier](#).

Il sostegno finanziario e militare all'Ucraina

Il sostegno finanziario

Il contributo complessivo dell'UE e degli Stati membri all'Ucraina ha raggiunto circa **194,9 miliardi di euro**, inclusi 3,7 miliardi provenienti dai proventi dei beni russi congelati. Di questa somma, 104,5 miliardi sono stati mobilitati nell'ambito dell'approccio *Team Europe* (di cui 15 miliardi direttamente dagli Stati membri e 89,5 miliardi forniti o garantiti dal bilancio dell'UE) come forma di sostegno finanziario e di bilancio nonché di assistenza umanitaria, 69,7 miliardi destinati all'assistenza militare sia **attraverso lo Strumento europeo per la pace** (6,4 miliardi) sia direttamente dagli Stati membri e circa 17 miliardi per sostenere gli Stati membri nell'accoglienza dei rifugiati ucraini (dati aggiornati al febbraio 2026).



In particolare, i 104,5 miliardi erogati come forme di sostegno finanziario e di bilancio comprendono tra l'altro:

- 36,8 miliardi di assistenza diretta e indiretta attraverso lo Strumento per l'Ucraina;
- 43.3 miliardi di assistenza macro finanziaria;
- 2,8 miliardi in prestiti e garanzie da parte della BEI, della BERS e di altre istituzioni finanziarie internazionali garantite dall'UE, per aiutare l'Ucraina a soddisfare le proprie esigenze finanziarie, sostenere le aziende statali strategiche, riparare le infrastrutture danneggiate e garantire i servizi municipali;
- 1,2 miliardi nella cooperazione bilaterale per aumentare la resilienza dell'Ucraina, sostenere le riforme e soddisfare le esigenze urgenti sul campo;
- 1,3 miliardi di assistenza umanitaria;
- 330 milioni a sostegno delle esigenze della popolazione sfollata all'interno del Paese, dei comuni, dell'assistenza sanitaria, del ripristino delle infrastrutture critiche, dei media e della sicurezza informatica;
- 114 milioni per la ristrutturazione delle scuole e 14 milioni di euro per gli scolabus;
- 31 milioni per la società civile;
- 1,6 miliardi attraverso il programma *Connecting Europe Facility* per implementare i corridoi di solidarietà a sostegno del commercio.

Le maggiori risorse derivano dallo **Strumento per l'Ucraina**, istituito il 29 febbraio 2024 con una dotazione complessiva di 50 miliardi di euro (33 miliardi di prestiti e 17 miliardi di sovvenzioni) per il quadriennio 2024-

2027. L'accesso a tali risorse è subordinato all'attuazione, da parte del governo ucraino, delle riforme indicate nel **Piano per l'Ucraina**, già valutato positivamente dal Consiglio dell'UE.

A ciò si aggiunge la speciale assistenza macrofinanziaria (ERA), deliberata con [regolamento](#) del 28 ottobre 2024, che dà attuazione all'impegno assunto dal G7 nel giugno 2024 per offrire prestiti all'Ucraina. Tale meccanismo, alimentato dalle rendite dei beni russi congelati e da contributi di Stati membri e Paesi terzi, impegna l'UE per 18 miliardi, di cui 14 erogati nel 2025. Al momento dell'adozione del regolamento il valore complessivo dei profitti generati dagli attivi della Banca centrale russa congelati nell'UE, era stimato in circa 258 miliardi di euro.

Il prossimo Quadro finanziario pluriennale

Nell'ambito delle [proposte](#) presentate il 16 luglio 2025 per il nuovo Quadro finanziario pluriennale 2028-2034, è prevista una riserva (*Ukraine Reserve*) di **100 miliardi di euro** per l'erogazione di prestiti all'Ucraina nell'ambito dello strumento *Global Europe*.

Il prestito per gli anni 2026 e 2027

Nelle [conclusioni](#) del 18-19 dicembre 2025, il Consiglio europeo ha approvato la concessione di un prestito di **90 miliardi di euro** a favore dell'Ucraina per le esigenze legate alla difesa per il biennio 2026-2027, coperto dal bilancio UE (con esplicita esenzione dagli obblighi finanziari per Repubblica Ceca, Ungheria e Slovacchia, che non hanno aderito al prestito e il ricorso alla cooperazione rafforzata prevista dall'articolo 20 del [Trattato sull'Unione europea](#)).

Il 14 gennaio 2026 tale iniziativa è stata formalizzata dalla Commissione europea con la presentazione di tre proposte legislative:

- una [proposta](#) di regolamento che istituisce un prestito a sostegno dell'Ucraina (sulla base dell'articolo 212 TFUE) per un importo di 90 miliardi di euro;
- una [proposta](#) di regolamento modifica dello [strumento per l'Ucraina](#) (sulla base dell'articolo 212 TFUE), per attuare l'assistenza di bilancio a favore dell'Ucraina.

La proposta è in corso di [esame](#) presso la Commissione Politiche dell'Unione europea del Senato;

- una [proposta](#) di modifica del regolamento sul quadro finanziario pluriennale (sulla base dell'articolo 312 TFUE) per consentire la

copertura del prestito all'Ucraina con il "margine di manovra" del bilancio dell'UE.

Il **pacchetto di proposte**, su cui il Consiglio aveva concordato la propria posizione il 4 febbraio, e **l'11 febbraio 2026 è stato approvato dal Parlamento europeo** che lo ha esaminato con procedura d'urgenza.

Il 21 gennaio 2026 il Parlamento ha dato il proprio consenso all'utilizzo della procedura di cooperazione rafforzata ai sensi dell'articolo 329, paragrafo 1, TFUE per il prestito a sostegno dell'Ucraina. Il 23 dicembre 2025 la Commissione aveva presentato una proposta di decisione del Consiglio che autorizza una cooperazione rafforzata per la concessione di un prestito all'Ucraina.

In precedenza, il **12 dicembre 2025**, il Consiglio ha adottato un regolamento del Consiglio relativo a misure di emergenza per far fronte alle gravi difficoltà economiche causate dalle azioni della Russia nel contesto della sua guerra di aggressione contro l'Ucraina, che **ha immobilizzato in modo permanente le attività della Banca centrale russa detenute negli Stati dell'UE**.

Conformemente all'articolo 20, paragrafo 2, lettera j), della proposta di prestito a sostegno dell'Ucraina, **l'Ucraina sarà responsabile del rimborso del capitale del prestito dopo aver ricevuto i risarcimenti di guerra**. Inoltre, la Commissione europea ha sottolineato che l'UE si riserva il diritto di utilizzare le attività russe immobilizzate nell'Unione per rimborsare il prestito, nel pieno rispetto del diritto dell'UE e del diritto internazionale. La Commissione europea non ha ritirato la proposta di prestito di risarcimento all'Ucraina, alimentato con gli *asset* russi immobilizzati, presentata il 3 dicembre 2025 e non sostenuta dagli Stati membri.

La Federazione russa, dal canto suo, ha intentato una causa contro l'Unione europea per il congelamento a tempo indeterminato dei suoi beni (circa 210 miliardi di euro, di cui 185 trattenuti presso la società belga *Euroclear*, già citata in giudizio da Mosca).

L'azione legale, depositata il 27 febbraio scorso presso il Tribunale dell'Unione europea con la motivazione che il blocco disposto dalle istituzioni UE *“viola i diritti fondamentali e inalienabili di accesso alla giustizia, l'inviolabilità della proprietà e il principio dell'immunità sovrana degli Stati e delle loro banche centrali, garantiti dai trattati internazionali e dal diritto dell'Unione europea, contraddicendo i principi dello Stato di diritto e risultando incompatibile con il principio di supremazia della legge”*.

Il **prestito di 90 miliardi sarà destinato** in parte all'assistenza macrofinanziaria o al sostegno di bilancio ed erogati attraverso lo Strumento per l'Ucraina (30 miliardi) e in parte (60 miliardi) al rafforzamento delle capacità di difesa dell'Ucraina e all'acquisizione di equipaggiamenti militari e prodotti critici per la difesa che dovrebbero provenire dalle industrie della

difesa ucraine, dell'UE e dei paesi dello Spazio economico europeo (SEE) o dell'Associazione europea di libero scambio (EFTA). Qualora tali prodotti non fossero immediatamente disponibili in questi paesi per essere consegnati con urgenza all'Ucraina, **sono previste deroghe mirate per consentire l'approvvigionamento da Stati terzi.**

L'assistenza finanziaria sarà fornita in linea con le esigenze di finanziamento dell'Ucraina, così come definite in una strategia elaborata dal paese e valutata dalla Commissione e dal Consiglio. Tutti i finanziamenti saranno soggetti a condizioni, tra cui il continuo impegno dell'Ucraina per la governance democratica, lo Stato di diritto e la tutela dei diritti umani, compresi i diritti delle minoranze, nonché il proseguimento degli sforzi per contrastare la corruzione e rafforzare le istituzioni democratiche.

Il prestito di sostegno sarà finanziato tramite l'emissione di debito comune dell'UE sui mercati dei capitali e garantito dal cosiddetto *headroom* o margine di manovra del bilancio a lungo termine dell'UE. I costi del servizio del debito – stimati dalla Commissione europea in circa 1 miliardo di euro per il 2027 e circa 3 miliardi di euro annui a partire dal 2028 - saranno coperti dai bilanci annuali dell'UE. L'Ucraina dovrà rimborsare il prestito una volta ricevute le riparazioni di guerra dalla Russia.

Il prestito costituisce un'alternativa alle proposte presentate dalla Commissione nel dicembre del 2025 per impiegare le risorse immobilizzate della Banca centrale russa per far fronte alle necessità finanziarie dell'Ucraina, che hanno registrato forti riserve tra gli Stati membri (in particolare da parte di Belgio e Francia, dove si trovano le società che detengono la maggior parte degli *asset* russi). Tale proposta, su cui non è stata raggiunta la necessaria unanimità, era stata sostenuta dal Parlamento europeo nella richiamata [risoluzione](#) del 27 novembre scorso.

Nonostante la sua approvazione, **l'erogazione effettiva del prestito rischia di essere bloccata dal veto della Slovacchia e dell'Ungheria.** La decisione relativa alla sua istituzione è stata infatti presa senza il sostegno dei governi slovacco, ungherese e ceco – che hanno deciso di non contribuire – ricorrendo alla procedura di cooperazione rafforzata del Parlamento europeo, che non richiede l'unanimità. L'erogazione dei fondi richiede tuttavia l'approvazione formale del Consiglio europeo all'unanimità.

Il Piano per la ricostruzione delle infrastrutture energetiche

Il 24 febbraio scorso, in occasione del quarto anniversario della guerra di aggressione russa, il commissario europeo per l'energia e le politiche abitative, **Dan Jørgensen**, ha annunciato la prossima presentazione di un **Piano per la ricostruzione delle infrastrutture energetiche dell'Ucraina** che dovrebbe prendere il nome di “*Repair, Rebuild, Restart*” (Riparare, ricostruire, ripartire), per un totale di 1 miliardo di euro. Le prime risorse,

circa 100 milioni di euro tra aiuti umanitari e nuovi generatori, sarebbero dedicate all'emergenza e seguite da 920 milioni per la ricostruzione di centrali e reti. Nella stessa occasione la presidente von Der Leyen ha ricordato che ad oggi l'UE è per l'Ucraina il principale donatore di aiuti energetici, con circa 3 miliardi di euro stanziati oltre 11mila generatori forniti.

Fin dall'inizio della sua campagna di aggressione, la Russia ha insistentemente colpito le infrastrutture critiche e il sistema energetico ucraino. Secondo le stime delle istituzioni dell'UE oltre la metà delle infrastrutture energetiche di Kyiv è stata distrutta, con una perdita di 24,5 GW di produzione di energia dall'inizio dell'invasione, corrispondente al 68% della capacità pre-bellica del paese.

Il sostegno militare

Dal 2022 al 2024 l'UE e gli Stati membri hanno mobilitato complessivamente a sostegno dell'esercito ucraino **66 miliardi di euro**, di cui 6,1 miliardi tramite lo **Strumento europeo per la pace** e 59,9 miliardi tramite contributi bilaterali degli Stati membri.

L'UE ha risposto alla richiesta di munizioni e missili da parte dell'Ucraina, con tre tipi di intervento:

- il rifornimento delle Forze armate ucraine con 2 milioni di munizioni entro il 2025;
- acquisti congiunti dall'industria europea della difesa (e dalla Norvegia), anche attraverso l'[Agenzia europea per la Difesa](#), di munizioni da 155 mm e di missili, per ricostituire le scorte nazionali e aumentare le consegne all'Ucraina;
- l'incremento delle capacità di produzione dell'industria europea della difesa nel settore delle munizioni e dei missili.

L'UE ha inoltre promosso una missione di assistenza militare a sostegno delle forze armate ucraine ([EUMAM Ucraina](#)), che ha formato circa 86.800 soldati ucraini. La missione, a cui partecipano con offerta di formazione e personale 24 Stati membri, è iniziata nel novembre 2022 per una durata di due anni, e [prorogata](#) fino al 15 novembre 2026, con una dotazione di circa 409 milioni di euro.

La missione coopera con la **NATO**, in particolare con il **Comando Assistenza e formazione in materia di sicurezza per l'Ucraina** (NSATU), anche con lo scambio reciproco di informazioni. La missione, volta a rafforzare la capacità delle Forze Armate ucraine, offre loro formazione a livello base, avanzato e specializzato in settori quali assistenza medica, difesa chimica, biologica, radiologica e nucleare (CBRN), attività di sminamento,

logistica e comunicazione. Vi hanno finora preso parte, anche con proprio personale, **24 Stati membri**, tra cui l'**Italia**, nonché la Norvegia. Le attività hanno luogo su territorio dell'UE, principalmente in Polonia e Germania.

Alla missione di assistenza militare, si affianca l'**[EUAM Ucraina](#)**, **missione civile** istituita il 22 luglio 2014, il cui mandato è stato rivisto nel 2022 per tener conto della guerra di aggressione della Russia e successivamente prorogato fino al 2027. L'EUAM fornisce sostegno alle autorità ucraine nel perseguimento dei crimini internazionali commessi nel contesto dell'aggressione militare della Russia, nonché nella gestione integrata delle frontiere.

Il confronto tra UE ed Usa nel sostegno all'Ucraina

Nel 2025 l'UE ha incrementato il contributo offerto all'Ucraina, dapprima superando e poi sostituendo gli Stati Uniti, che hanno gradualmente fatto venire meno il loro sostegno umanitari e militare.

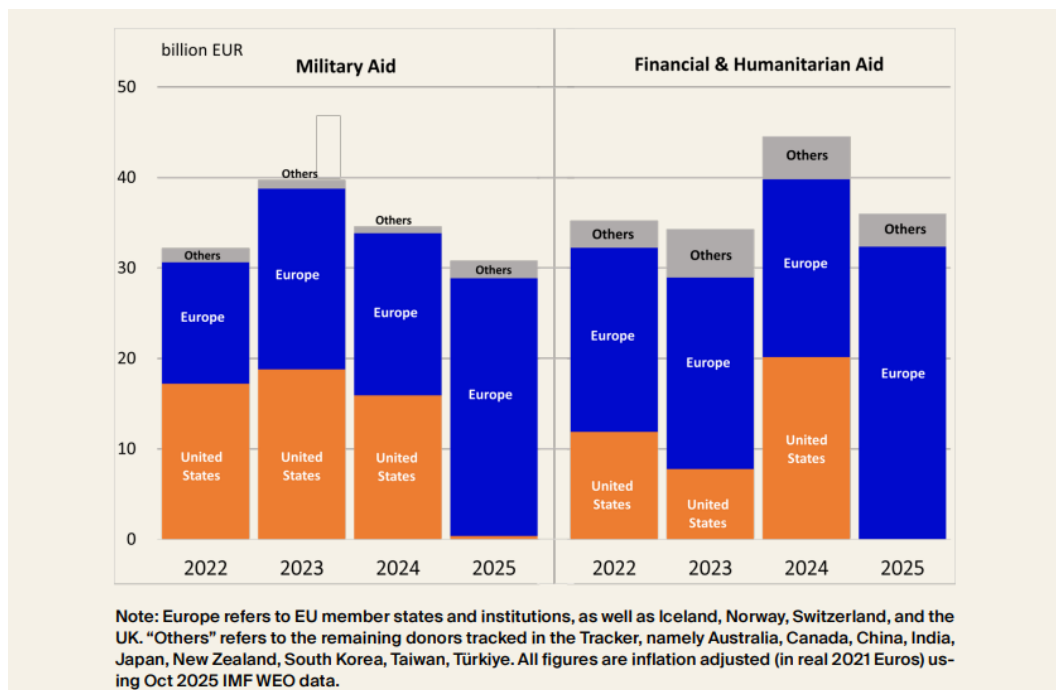
Secondo la più recente analisi del Kiel Institute (*[Europe steps up: Ukraine support after 4 years of war](#)*, febbraio 2026), grazie all'aumento dei contributi dei donatori europei, che hanno aumentato gli aiuti militari del 67% e gli aiuti finanziari e umanitari del 59% rispetto al periodo 2022-24, nello scorso anno il volume totale degli aiuti è rimasto sostanzialmente comparabile a quello degli anni precedenti nonostante la quasi totale interruzione del sostegno statunitense.

Oltre a questa tendenza **lo studio registra uno spostamento nella distribuzione degli aiuti tra i donatori europei**, ovvero una prevalenza degli strumenti dell'UE negli aiuti finanziari e umanitari, con i prestiti e le sovvenzioni dell'UE nel 2025 che hanno rappresentato l'89% degli stanziamenti europei totali.

Vi sono state invece crescenti disparità nella fornitura di aiuti militari: i paesi dell'Europa settentrionale, hanno rappresentato circa il 33% degli aiuti militari europei, mentre i paesi dell'Europa meridionale hanno contribuito solo per il 3%.

Il grafico seguente illustra l'azzeramento dei contributi statunitensi, sia militari che umanitari o finanziari (si noti che il termine Europa è collettivamente riferito alle istituzioni e agli Stati membri dell'UE assieme a Islanda, Norvegia, Svizzera e Regno Unito, mentre il termine "altri" è riferito a Australia, Canada, Cina, India, Giappone, Nuova Zelanda, Corea del Sud, Taiwan e Turchia).

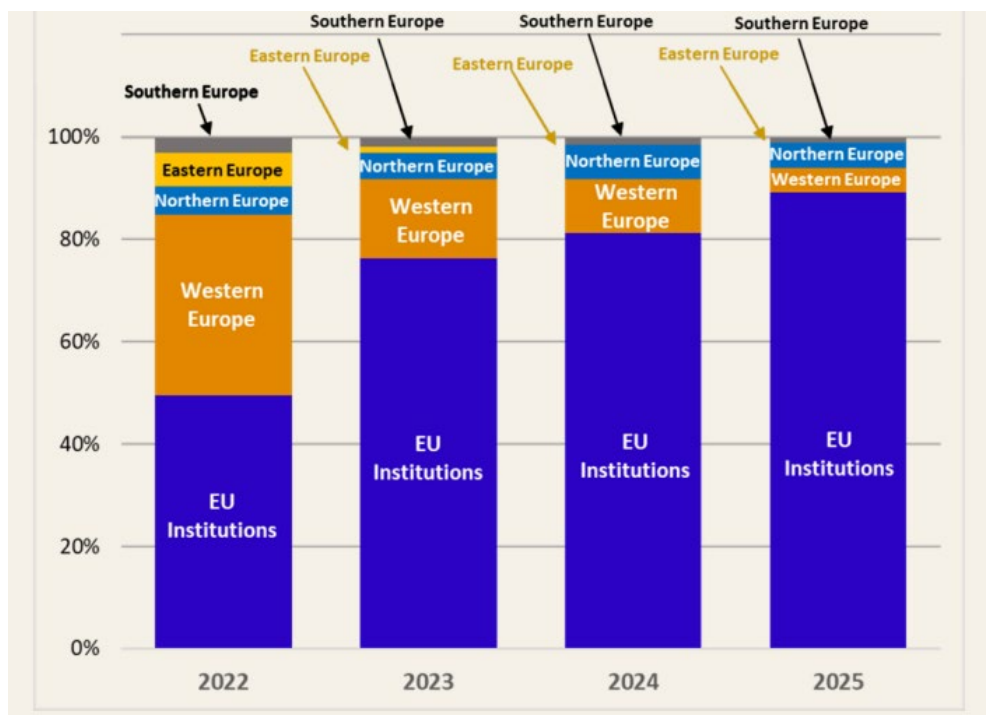
Assegnazione degli aiuti all'Ucraina, Europa e Stati Uniti



Fonte: [Kiel Institute](https://www.kielinstitute.org/), febbraio 2026

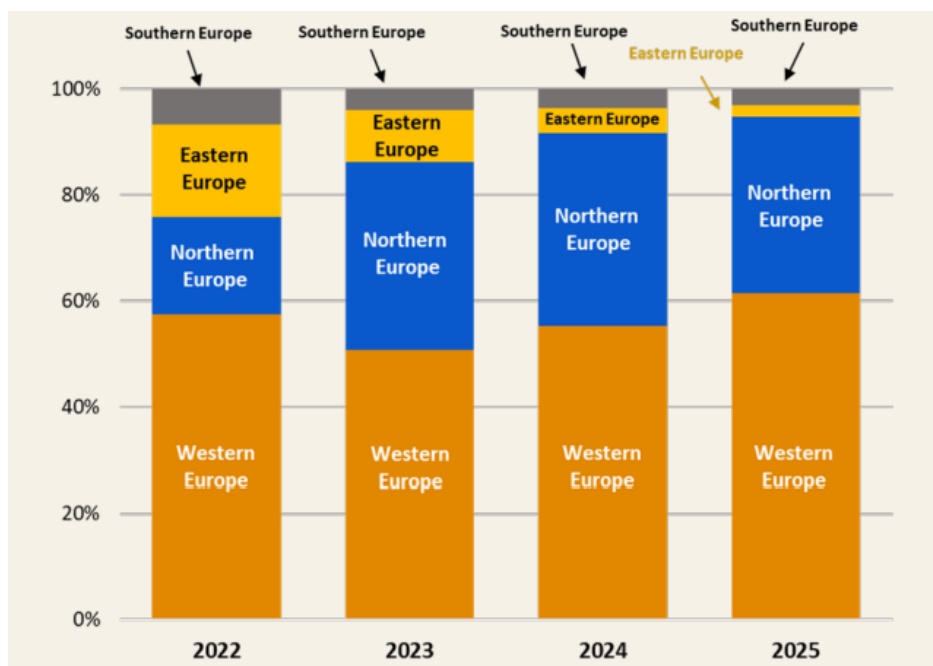
I due grafici sottostanti, riferiti rispettivamente agli aiuti finanziari/umanitari e militari, illustrano le differenze tra il contributo offerto dalle istituzioni dell'UE, e da Stati membri e altri paesi europei (l'Islanda, la Norvegia e il Regno Unito) raggruppati in aree regionali: Europa occidentale (Austria, Belgio, Francia, Germania, Irlanda, Lussemburgo, Paesi Bassi, Svizzera e Regno Unito); Europa orientale (Bulgaria, Croazia, Repubblica Ceca, Ungheria, Polonia, Romania, Slovacchia e Slovenia); Europa meridionale (Cipro, Grecia, Italia, Malta, Portogallo e Spagna); Europa settentrionale (Danimarca, Estonia, Finlandia, Islanda, Lettonia, Lituania, Norvegia e Svezia).

Aiuti finanziari e umanitari europei all'Ucraina, contributi di istituzioni UE e Stati europei (UE ed extra-UE)



Fonte: [Kiel Institute](https://www.kielinstitute.org/), febbraio 2026

Aiuti militari europei all'Ucraina, contributi di istituzioni UE e Stati europei (UE ed extra-UE)

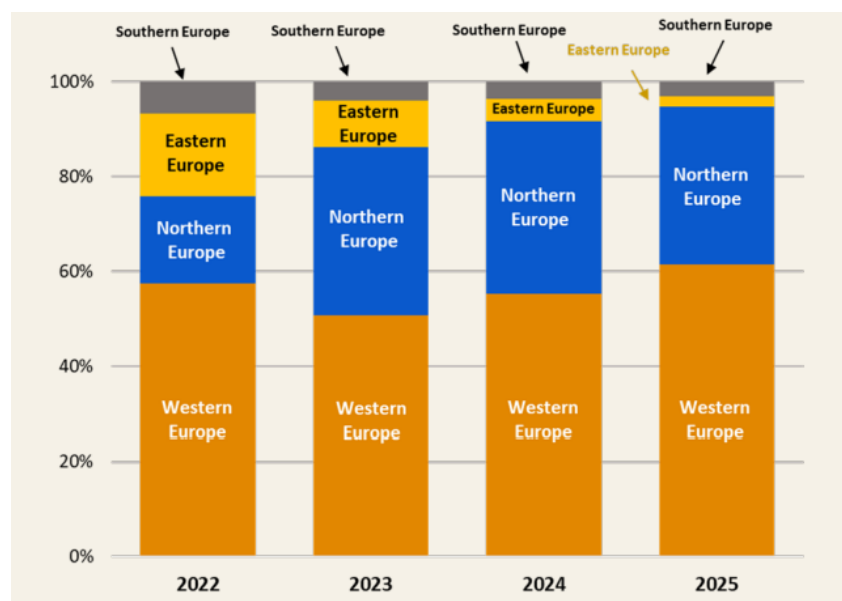


Fonte: [Kiel Institute](https://www.kielinstitute.org/), febbraio 2026

Con riguardo al **sostegno militare**, il rapporto sottolinea l'importanza della iniziativa PURL ([*Prioritised Ukraine Requirements List*](#)) adottata nel luglio 2025 dalla Nato per consentire agli alleati non statunitensi di acquistare armi rapidamente dispiegabili dalle scorte militari statunitensi.

Alla fine del 2025, 24 donatori avevano partecipato all'iniziativa, stanziando oltre 3,7 miliardi di euro, anche per Patriot (sistemi di difesa aerea a lungo raggio), HIMARS (sistemi di lancio multiplo di razzi) e altre armi e munizioni di cui l'Ucraina aveva urgente bisogno.

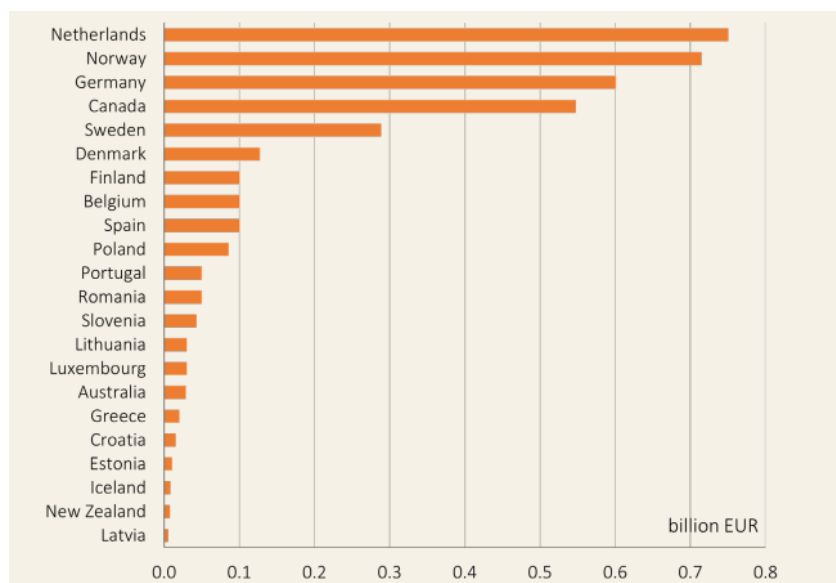
Aiuti militari europei all'Ucraina, contributi di istituzioni UE e paesi europei (UE ed extra-UE)



Fonte: [Kiel Institute](#), febbraio 2026

Il grafico seguente illustra i contributi dei singoli paesi membri della NATO - anche extra-UE - al meccanismo (non riporta i contributi della Macedonia del Nord e del Montenegro, che hanno aderito all'iniziativa).

Il meccanismo PURL della NATO: contributi per Stato (UE ed extra-UE, in miliardi di euro)



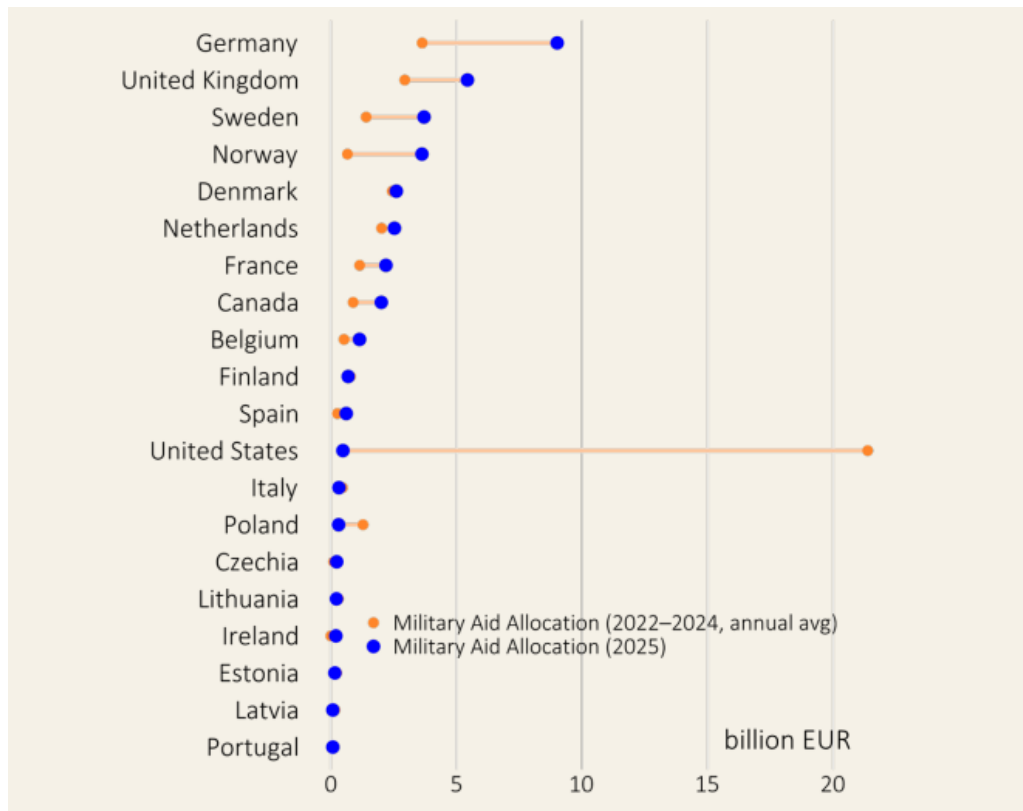
Fonte: [Kiel Institute](#), febbraio 2026

Nel 2025 sono aumentati anche gli acquisti diretti dall'industria della difesa ucraina. Dopo la Danimarca, che ha iniziato nel luglio 2024, altri 10 paesi donatori hanno seguito tale esempio portando gli acquisti da industrie della difesa ucraine dal 4% degli aiuti per l'approvvigionamento militare, al 22% nella seconda metà dello scorso anno.

Infine, il grafico che segue stila una classifica a livello globale dei 20 paesi che hanno dato il maggior sostegno militare (in blu il livello di donazioni relative al 2025 e in giallo il livello relativo al periodo 2022-2024).

Sono evidenti da un lato **il significativo incremento da parte della, Germania**, seguita da Regno Unito, Svezia, Norvegia e Polonia e dall'altro l'azzeramento del contributo statunitense.

I 20 principali donatori globali di aiuti militari all'Ucraina (in miliardi di euro)



Fonte: [Kiel Institute](#), febbraio 2026

La discussione sul sostegno all'Ucraina nel prossimo Consiglio europeo

Secondo la richiamata bozza di conclusioni, il prossimo Consiglio europeo, che si terrà il 19 e 20 marzo, dovrebbe condannare la Russia per avere sistematicamente e deliberatamente preso di mira le infrastrutture civili ed energetiche dell'Ucraina, in particolare gli impianti di riscaldamento e di energia elettrica. Dovrebbe pertanto accogliere con favore il sostegno energetico e l'assistenza umanitaria e di protezione civile forniti all'Ucraina dall'UE e dai suoi Stati membri, nonché da partner internazionali.

Il Consiglio europeo dovrebbe chiedere di intensificare ulteriormente gli sforzi dell'UE, in coordinamento con partner internazionali, per aiutare l'Ucraina a riparare, ricostruire e rafforzare con urgenza la resilienza del suo sistema energetico. Più in generale, dovrebbe riaffermare l'impegno dell'Unione europea a sostenere la riparazione, la ripresa e la ricostruzione dell'Ucraina, in coordinamento con i partner internazionali.

A seguito della decisione del dicembre 2025 di concedere all'Ucraina un prestito di sostegno di 90 miliardi di EUR per il 2026 e il 2027, il Consiglio europeo dovrebbe accogliere con favore l'adozione del prestito da parte dei

colegislatori ed attendere con interesse il primo versamento all'Ucraina entro l'inizio di aprile. In tale contesto, dovrebbe inoltre invitare a intensificare le attività di sensibilizzazione nei confronti dei paesi terzi per contribuire a colmare il divario residuo di 30 miliardi di EUR nelle finanze dell'Ucraina.

Il Consiglio europeo dovrebbe sottolineare l'importanza di un ulteriore sforzo sostenuto per fornire sostegno militare all'Ucraina e accelerare urgentemente la produzione e la fornitura di attrezzature prioritarie, in particolare sistemi di difesa aerea, munizioni, droni e missili, anche per aiutare l'Ucraina a proteggere le sue infrastrutture energetiche e critiche. In questo contesto, lo sviluppo dell'industria della difesa ucraina, anche attraverso la cooperazione industriale nel settore della difesa tra l'UE e l'Ucraina, rimane fondamentale.

Tutto il sostegno militare e le garanzie di sicurezza per l'Ucraina dovrebbero essere forniti nel pieno rispetto della politica di sicurezza e di difesa di alcuni Stati membri e tenendo conto degli interessi di sicurezza e difesa di tutti gli Stati membri.

Le sanzioni nei confronti della Russia

Secondo la **bozza di conclusioni** del prossimo **Consiglio europeo**, questo dovrebbe affermare che l'Unione europea rimane determinata ad aumentare ulteriormente la pressione sulla Russia affinché cessi la sua brutale guerra di aggressione e avvii negoziati significativi per la pace. Dovrebbe inoltre invitare ad **accelerare i lavori per l'approvazione del XX pacchetto di sanzioni** e ad aggiornare gli elenchi delle persone ed entità oggetto di misure restrittive nell'ambito del regime dei diritti umani della Russia.

Il Consiglio europeo dovrebbe ribadire l'importanza di ridurre ulteriormente le entrate energetiche della Russia e fare il punto sugli sforzi compiuti per frenare le operazioni della flotta ombra russa sottolineando la necessità di un approccio "a tutto campo" per contrastarla. A questo proposito, il Consiglio europeo dovrebbe invitare gli Stati membri a compiere ulteriori sforzi e ad adottare azioni coordinate. Il Consiglio europeo dovrebbe sottolineare inoltre l'importanza di **continuare a coordinarsi con il G7 e altri partner che condividono la stessa posizione in materia di sanzioni**, e di rafforzare l'applicazione delle misure esistenti e colmare le lacune, nonché di rafforzare ulteriormente le misure anti-elusione.

Il Consiglio europeo dovrebbe esortare tutti i paesi terzi a cessare immediatamente qualsiasi forma di assistenza alla Russia nella sua guerra di aggressione contro l'Ucraina, sia diretta che indiretta, in particolare attraverso la fornitura di beni e componenti a duplice uso. In particolare, dovrebbe reiterare la ferma condanna del dispiegamento delle forze militari della Repubblica popolare democratica di Corea sul campo di battaglia in Ucraina, nonché il continuo sostegno militare fornito, tra gli altri, dall'Iran, dalla Bielorussia e dalla Repubblica popolare democratica di Corea.

Il Consiglio europeo dovrebbe ribadire il suo appello urgente alla Russia e alla Bielorussia affinché garantiscano immediatamente il ritorno sicuro e incondizionato in Ucraina di tutti i bambini ucraini e degli altri civili illegalmente deportati e trasferiti. Altri sforzi di aiuto umanitario e misure volte a rafforzare la fiducia, in particolare lo scambio di prigionieri di guerra, devono far parte del percorso verso la pace.

Le misure restrittive vigenti e in corso di adozione

L'UE ha adottato sanzioni contro la Russia fin dall'inizio della sua invasione dell'Ucraina nel 2022. Il 30 giugno scorso il Consiglio ha prorogato di altri sei mesi, fino al **31 gennaio 2026**, le misure sanzionatorie già adottate nel 2014 per l'annessione della Crimea.

Con l'obiettivo di intensificare la pressione sulla Russia e indurla ad un mutato atteggiamento nei negoziati per la pace, il 6 febbraio la Commissione europea ha presentato il 20° pacchetto di sanzioni contro la Russia, tuttora non adottato, non essendo stata raggiunta in Consiglio la necessaria unanimità. **Le misure restrittive previste intervengono nei settori dell'energia, finanziario e del commercio.**

In particolare il nuovo pacchetto prevede:

- il divieto totale sui servizi marittimi per il petrolio greggio russo per ridurre le entrate energetiche della Russia;
- misure restrittive nei confronti di 43 nuove navi della cosiddetta flotta ombra russa, portando a 640 il numero delle navi interessate dalle sanzioni, misure per ostacolare l'acquisizione da parte della Russia di nuove petroliere da utilizzare per la flotta ombra, divieti generalizzati sulla fornitura di manutenzione e altri servizi per le petroliere GNL e le navi rompighiaccio. Tali misure mirano a limitare e compromettere le attività russe di esportazione del gas ed integrano il divieto di importazione di GNL russo già concordato con il precedente pacchetto di sanzioni e stabilito dal [regolamento](#) sull'abbandono graduale delle importazioni di gas e petrolio russi;
- misure per limitare ulteriormente il sistema bancario russo e la sua capacità di finanziare con canali di pagamento alternativi le attività economiche, tra cui misure restrittive rivolte a 20 banche regionali russe e contro le criptovalute e le società e le piattaforme di scambio e di trading, per impedire forme di elusione, nonché alcune banche di Paesi terzi coinvolte nel commercio illegale di beni sanzionati;
- inasprimento delle restrizioni vigenti alle esportazioni verso la Russia con nuovi divieti su beni e servizi - dalla gomma per trattori ai servizi di sicurezza informatica - per un valore di oltre 360 milioni di euro. Sono previsti anche divieti di importazione di metalli, sostanze chimiche e minerali essenziali, non ancora

soggetti a sanzioni, per un valore di oltre 570 milioni di euro oltre a ulteriori restrizioni all'esportazione di prodotti e tecnologie utilizzati per l'impegno bellico russo, (ad esempio materiali impiegati per produrre di esplosivi) e l'introduzione di un tetto alle importazioni di ammoniaca (derivato del gas naturale impiegata per i fertilizzanti, il 26% delle importazioni attuali proviene dalla Russia, un'altra quota importante proviene dal Qatar, esposto all'impatto del conflitto in Iran).

Infine, il **pacchetto prevede l'attivazione delle misure anti-elusione** – tra cui la [direttiva](#) del 24 aprile 2024 relativa alla definizione dei reati e delle sanzioni per la violazione delle misure restrittive dell'Unione - che consente di vietare le esportazioni di beni e tecnologie verso i Paesi sospettati di riesportarli verso la Russia. Tra i paesi terzi interessati figurano Cina, Georgia, Turchia, Emirati Arabi Uniti e Paesi dell'Asia centrale.

La Commissione europea calcola che le sanzioni già adottate nei confronti abbiano comportato per la Russia un calo del 24% delle entrate derivanti dalla vendita di petrolio e gas (dati relativi al 2025 rispetto all'anno precedente), portandole ai livelli più bassi dal 2020.

La presidente von der Leyen, che auspicava che tale pacchetto potesse essere adottato in occasione del 4° anniversario dell'avvio del conflitto, ha ricordato che **i tassi di interesse russi si attestano al 16% e l'inflazione rimane elevata**, dimostrando l'efficacia delle sanzioni, e ribadito l'intenzione dell'UE di proseguire con tali strumenti finché la Russia non dimostrerà di voler avviare negoziati seri con l'Ucraina per una pace giusta e duratura.

Si ricorda che il 23 ottobre è stato [adottato](#) il XIX pacchetto di misure economiche restrittive e sanzioni volte a colpire settori chiave che alimentano l'invasione illegale dell'Ucraina da parte della Russia, tra cui l'energia, la finanza e il complesso militare-industriale. Nella stessa data il Consiglio ha rafforzato il controllo sugli spostamenti dei diplomatici russi in tutta l'UE e adottato ulteriori misure nei confronti dei responsabili del trasferimento forzato di minori ucraini.

Ulteriori misure sono rivolte alla **Bielorussia** per il sostegno da questa fornito allo sforzo bellico russo. In particolare il pacchetto prevede tra l'altro:

- l'introduzione del divieto di importazione di gas russo nell'UE, e l'inasprimento delle limitazioni già vigenti nei confronti dei produttori statali di petrolio russi Rosneft e Gazprom Neft. Sanzioni sono state adottate anche nei confronti di operatori di cinesi (due raffinerie e un commerciante di petrolio) che acquistano prodotti petroliferi dalla Russia;
- ulteriori misure restrittive per colpire e limitare le attività della flotta ombra. Tra queste l'inserimento nell'elenco dei soggetti oggetto di

sanzioni di una società con sede negli Emirati arabi uniti (Litasco Middle East DMCC), dei soggetti che assegnano bandiere false alle navi della flotta ombra, del più grande operatore russo di *container* portuali e di un'importante società di costruzioni navali. Il divieto di accesso ai porti e di fornitura di un'ampia gamma di servizi di trasporto marittimo è stato esteso ad altre 117 navi (anche di paesi terzi) portando a 557 il numero complessivo di navi interessate da sanzioni;

- restrizioni in materia di criptovalute finalizzate a limitare l'utilizzo dello *stablecoin* A7A5 – creato con il sostegno statale russo – nella elusione delle sanzioni e nel sostegno alla guerra di aggressione. Le sanzioni sono rivolte allo sviluppatore della valuta, all'emittente stabilito in Kirghizistan, e al gestore della piattaforma di scambio, oltre al divieto di utilizzare tale criptovaluta in tutta l'UE. Le nuove misure si aggiungono al divieto di effettuare operazioni con otto banche e commercianti del Tagikistan, del Kirghizistan, degli Emirati arabi uniti e di Hong Kong che eludono le sanzioni dell'UE e con cinque banche russe (Istina, Zensky Bank, Commercial Bank Absolut Bank, MTS Bank e Alfa-Bank) e quattro banche della Bielorussia e del Kazakhstan. E' inoltre proibito agli operatori dell'UE di interagire con i sistemi di pagamento rapido o tramite carte russe;
- misure restrittive nei confronti di 11 persone responsabili di trasferimenti illegali di minori ucraini in Russia;
- misure restrittive nei confronti di persone ed entità che sostengono il complesso militare e industriale russo tramite (imprenditori degli Emirati arabi uniti e della Cina) attraverso forniture militari o di prodotti a duplice uso;
- misure restrittive nei confronti di 2 persone responsabili di trattamenti disumani nei confronti dei prigionieri di guerra ucraini, di cui un comandante militare della Repubblica Democratica di Corea inviato in Russia;
- restrizioni più rigorose all'esportazione di beni a duplice uso o tecnologicamente avanzati nei confronti di 45 entità (tra cui alcune in Cina, ad Hong Kong, in India e in Thailandia) che sostengono le attività industriali e militari russe. Tra i beni oggetto del divieto di esportazione componenti elettronici, telemetri, sostanze chimiche utilizzate per la preparazione di propellenti, ulteriori metalli, ossidi e leghe utilizzati nella fabbricazione di sistemi militari;
- l'introduzione del divieto per gli operatori europei di prestare servizi direttamente connessi ad attività turistiche in Russia;

- l'introduzione dell'obbligo di autorizzazione per tutti i servizi forniti al Governo russo. E' limitata la fornitura di servizi di IA, servizi di calcolo ad alte prestazioni e servizi spaziali commerciali a entità russe, compreso il governo russo;
- limiti agli spostamenti dei diplomatici russi all'interno dello spazio Schengen (al di fuori dello Stato membro in cui sono accreditati).

Il divieto di importazione di gas naturale liquefatto (GNL) e di gas da gasdotto, rispettivamente dalla fine del 2026 e dall'autunno 2027, è stato introdotto con apposito [regolamento](#) pubblicato lo scorso gennaio (la Commissione europea aveva presentato la relativa [proposta](#) il 17 giugno 2025).

Si ricorda che la decisione di eliminare gradualmente la dipendenza dai combustibili fossili russi era stata adottata dal Consiglio europeo con la [Dichiarazione di Versailles](#) del marzo 2022, all'inizio dell'aggressione russa in Ucraina, quindi nel maggio 2025 era stata stabilita una tabella di marcia REPowerEU per il raggiungimento di tale obiettivo.

Da allora le importazioni di gas e petrolio dalla Russia verso l'UE sono diminuite in modo significativo senza essere eliminate del tutto rappresentando nel 2025 ancora il 13% delle importazioni totali per un valore di 15 miliardi l'anno.

Gli strumenti per l'individuazione delle responsabilità per i crimini di guerra

Secondo la bozza di conclusioni, il prossimo Consiglio europeo dovrebbe ribadire inoltre l'impegno dell'UE a garantire **la piena responsabilità per i crimini di guerra e gli altri crimini più gravi** commessi in relazione alla guerra di aggressione della Russia contro l'Ucraina. In tale contesto, il Consiglio europeo dovrebbe invitare a proseguire gli sforzi nel quadro del Consiglio d'Europa per rendere operativo il Tribunale speciale per il crimine di aggressione contro l'Ucraina e istituire la Commissione internazionale per i risarcimenti all'Ucraina.

Il Tribunale speciale per il crimine di aggressione contro l'Ucraina

Il 24 giugno scorso è stato firmato l'[accordo](#) tra il Consiglio d'Europa e il governo ucraino per l'istituzione del **Tribunale speciale per il crimine di aggressione contro l'Ucraina**. Il nuovo organismo, non ancora operativo, è stato richiesto dall'Ucraina nel maggio 2025 e fortemente sostenuto dall'UE che dovrebbe offrire un contributo finanziario di 10 milioni di euro.

Lo scorso 24 gennaio il Consiglio d'Europa e l'Unione europea hanno firmato un accordo sul finanziamento di un gruppo preparatorio per la

creazione del Tribunale speciale che dovrebbe prepararne le basi istituzionali, logistiche.

L'impegno per la sua istituzione è stato preso congiuntamente il [9 maggio 2025](#) dall'UE, dal Consiglio d'Europa, dal governo ucraino, oltre che da una coalizione di paesi extra-UE.

La Corte penale internazionale (CPI) ha la competenza di indagare sui crimini di guerra, sui crimini contro l'umanità e sul genocidio in Ucraina, ma non sul crimine di aggressione, riguardante la decisione di utilizzare la forza armata contro un altro Stato, in violazione della Carta delle Nazioni Unite.

Le autorità nazionali ucraine potranno deferire le indagini e le azioni penali nazionali relative al reato di aggressione al procuratore del tribunale speciale.

L'UE E LA CRISI IN MEDIO ORIENTE

Il conflitto in Iran nella discussione del prossimo Consiglio europeo

Sebbene non sia stata ancora diffusa una bozza di conclusioni su questo punto, il prossimo **Consiglio europeo** dovrebbe discutere l'evoluzione del conflitto che coinvolge l'Iran e le sue implicazioni globali e regionali, con particolare riferimento alla sicurezza energetica, alla libertà di navigazione e alla stabilità del Medio Oriente.

Recenti iniziative e dichiarazioni dei vertici istituzionali dell'UE

Nel quadro degli sforzi diplomatici dell'Unione europea, il 9 marzo 2026 il presidente del Consiglio europeo António Costa e la presidente della Commissione Ursula von der Leyen hanno tenuto una **videoconferenza** con i leader di numerosi Paesi della regione, tra cui Giordania, Egitto, Bahrein, Libano, Siria, Turchia, Armenia, Iraq, Qatar, Kuwait, Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita e Oman.

L'incontro ha consentito di fare il punto sugli sviluppi della guerra e sulle sue implicazioni regionali, compresi gli attacchi attribuiti all'Iran contro diversi Paesi dell'area e le possibili ripercussioni sulle rotte energetiche e commerciali.

Nel corso dello scambio di opinioni i *leader* europei hanno espresso la più ferma **condanna degli attacchi indiscriminati attribuiti all'Iran** e hanno ribadito la solidarietà dell'Unione europea alle popolazioni della regione colpite dal conflitto. È stato inoltre espresso apprezzamento per l'assistenza fornita dai Paesi partner nelle operazioni di evacuazione e rimpatrio di cittadini europei rimasti bloccati nell'area nelle fasi iniziali della crisi.

Al termine della riunione, il Presidente del Consiglio europeo e la Presidente della Commissione hanno diffuso [una dichiarazione congiunta](#) nella quale hanno ribadito la disponibilità dell'Unione europea a contribuire agli sforzi volti a ridurre le tensioni e a favorire il ritorno al dialogo diplomatico.

In tale contesto è stata riaffermata la **posizione consolidata** dell'Unione europea nei confronti dell'Iran, che invita le autorità di Teheran a porre fine alle attività legate al programma nucleare militare e a interrompere lo sviluppo del programma missilistico balistico.

La dichiarazione ha inoltre condannato la repressione e la violenza esercitate dal regime iraniano nei confronti della propria popolazione. I *leader* europei hanno infine ribadito il loro impegno a favore della stabilità regionale e hanno sottolineato la necessità di garantire la protezione dei civili

e il pieno rispetto del diritto internazionale e del diritto internazionale umanitario, nonché dei principi sanciti dalla Carta delle Nazioni Unite,

Sicurezza marittima e missioni dell'UE nella regione

Nel contesto dell'attuale crisi regionale, nel corso della videoconferenza il Presidente del Consiglio europeo e la Presidente della Commissione hanno inoltre espresso la disponibilità dell'Unione europea a rafforzare le operazioni di sicurezza marittima condotte nell'area, in particolare le missioni navali ASPIDES e ATALANTA, finalizzate alla protezione delle rotte marittime strategiche e alla salvaguardia delle catene di approvvigionamento internazionali.

L'operazione di sicurezza marittima di natura difensiva [EUNAVFOR ASPIDES](#) è stata istituita nel febbraio 2024, con l'obiettivo di ripristinare e salvaguardare la libertà di navigazione nel Mar Rosso e nel Golfo.

L'operazione interviene lungo le principali linee di comunicazione marittime in un'area che comprende lo stretto di Baab al-Mandab e lo stretto di Hormuz, nonché le acque internazionali del **Mar Rosso**, del Golfo di Aden, del Mar Arabico, del Golfo di Oman e del Golfo Persico, e garantisce una presenza navale dell'UE nella zona in cui, dall'ottobre 2023, numerosi attacchi Houthi hanno preso di mira navi commerciali internazionali.

Il 14 febbraio 2025 Consiglio ha deciso di prorogare il mandato fino al 28 febbraio 2026. Il Consiglio ha inoltre deciso che, al fine di garantire la conoscenza della situazione marittima nell'area di operazioni, l'operazione ASPIDES dovrebbe poter raccogliere, oltre ai dati necessari per proteggere le navi, informazioni sul traffico di armi e sulle flotte ombra allo scopo di condividere tali informazioni con gli Stati membri, la Commissione europea, l'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine (UNODC), l'Organizzazione internazionale della polizia criminale (INTERPOL), l'Agenzia dell'Unione europea per la cooperazione nell'attività di contrasto (EUROPOL) e l'Organizzazione marittima internazionale (IMO).

L'operazione di difesa marittima [EUNAVFOR Atalanta](#) è stata lanciata alla fine del 2008 in risposta all'aumento dei livelli di pirateria nell'Oceano Indiano occidentale come parte dell'approccio integrato dell'Unione alla Somalia. Il 16 dicembre 2024 il suo mandato è stato prorogato fino al 28 febbraio 2027 e aggiornato per migliorare la sicurezza marittima al largo delle coste della Somalia, nel Golfo di Aden, nell'Oceano Indiano Occidentale e in alcune parti del Mar Rosso

Hanno infine affermato **la disponibilità dell'UE a collaborare con gli Stati della regione** per riportare la pace e la stabilità in Medio Oriente e nella

regione del Golfo, ribadendo il proprio impegno costante a favore del partenariato, della sicurezza e della prosperità nella regione.

Gli sviluppi della situazione in Iran e gli attacchi ingiustificati dell'Iran contro i Paesi del Golfo erano già stati oggetto di una riunione straordinaria tra i ministri degli Esteri del Consiglio di cooperazione del Golfo e dell'Unione europea tenutasi il 5 marzo 2026 e terminata con l'adozione di una [dichiarazione congiunta](#).

Il 1° marzo i ministri degli Affari esteri degli Stati membri hanno tenuto una [discussione informale](#) in videoconferenza sulla situazione in Iran e in Medio Oriente a seguito dello scoppio della guerra tra Stati Uniti, Israele e Iran nel corso della quale hanno espresso somma preoccupazione per la situazione e hanno chiesto la massima moderazione, la protezione dei civili e il pieno rispetto del diritto internazionale, compresi i principi della Carta delle Nazioni Unite, e del diritto internazionale umanitario.

Durante la discussione si è parlato anche dei contatti con i partner della regione, delle possibili conseguenze economiche della crisi e della relativa dimensione consolare. Al termine della sessione l'Alta Rappresentante ha rilasciato una [dichiarazione](#) dell'UE sugli **sviluppi in Medio Oriente** in cui da un lato ha espresso solidarietà al popolo iraniano e sostiene le sue aspirazioni fondamentali a un futuro in cui i diritti umani universali e le libertà fondamentali siano pienamente rispettati e dall'altro ribadisce che il conflitto in atto non deve *“portare a un'escalation che rischierebbe di costituire una minaccia per il Medio Oriente, l'Europa e altre parti del mondo, con conseguenze imprevedibili, anche nella sfera economica. Occorre far sì che le vie navigabili critiche, come lo stretto di Hormuz, non subiscano interruzioni”*.

La posizione dell'UE nei riguardi del regime iraniano prima dell'attacco statunitense e israeliano

Prima dell'*escalation* militare che ha coinvolto Stati Uniti, Israele e Iran, l'azione dell'Unione europea nei confronti di Teheran si collocava all'interno di una **strategia articolata**, fondata sulla combinazione di pressione diplomatica, strumenti sanzionatori e coordinamento multilaterale con i partner internazionali. Tale approccio riflette la volontà dell'Unione di contrastare le pratiche autoritarie del regime iraniano e di promuovere il rispetto dei diritti fondamentali e dello Stato di diritto, senza interrompere i canali diplomatici necessari per affrontare le principali questioni di sicurezza regionale e internazionale.

In questo quadro l'Unione europea ha più volte espresso una posizione critica nei confronti delle autorità iraniane per la repressione delle proteste interne e per il deterioramento della situazione dei diritti umani nel Paese.

Allo stesso tempo, l'UE ha mantenuto una linea di dialogo diplomatico volta a favorire il rispetto degli obblighi internazionali dell'Iran, in particolare nel campo della non proliferazione nucleare e della stabilità regionale.

Questa impostazione s'inserisce nel più ampio contesto della Politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea, che mira a promuovere un ordine internazionale basato sulle regole e a sostenere le aspirazioni della popolazione iraniana a maggiori libertà civili e politiche.

La dichiarazione dell'Alta Rappresentante

In questo contesto, il 9 gennaio scorso l'Alta Rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza ha rilasciato [una dichiarazione ufficiale](#) nella quale è stata espressa la solidarietà dell'Unione europea al popolo iraniano e alle sue legittime aspirazioni a una vita migliore, alla libertà e alla dignità.

Nella dichiarazione l'UE ha condannato con fermezza il ricorso alla violenza da parte delle autorità iraniane nei confronti dei manifestanti e ha denunciato il ricorso sistematico a detenzioni arbitrarie e a pratiche intimidatorie nei confronti dei cittadini che partecipano alle proteste.

L'Alta Rappresentante ha inoltre espresso profonda preoccupazione per le notizie relative a uccisioni ed esecuzioni sommarie e ha chiesto alle autorità iraniane di procedere all'immediato rilascio di tutte le persone detenute ingiustamente. Nella dichiarazione è stato inoltre richiamato il rispetto degli obblighi internazionali derivanti dal Patto internazionale sui diritti civili e politici, di cui l'Iran è parte, esortando le autorità a garantire il pieno esercizio delle libertà fondamentali, tra cui la libertà di espressione, di associazione e di riunione pacifica.

Particolare attenzione è stata dedicata anche alla questione dell'accesso all'informazione. L'Unione europea ha infatti invitato le autorità iraniane a ripristinare pienamente l'accesso a internet e ai servizi di comunicazione per tutti i cittadini, ritenendo tali strumenti essenziali per l'esercizio dei diritti fondamentali. Alla dichiarazione dell'Alto rappresentante hanno aderito diversi Paesi partner europei, tra cui Albania, Bosnia-Erzegovina, Islanda, Liechtenstein, Macedonia del Nord, Moldova, Montenegro, Norvegia, Serbia e Ucraina.

La posizione del Parlamento europeo

Il 12 gennaio scorso il Parlamento europeo, su decisione della presidente Metsola, ha disposto il **divieto di accesso** alle sedi di Bruxelles, Strasburgo e Lussemburgo per il personale diplomatico e dei rappresentanti della Repubblica islamica dell'Iran.

Il 22 gennaio la plenaria del Parlamento europeo ha approvato - con 562 voti favorevoli, 9 contrari e 57 astensioni - una [risoluzione](#) sulla brutale repressione contro i manifestanti in Iran.

In tale documento, tra l'altro, il Parlamento europeo:

- condanna il ricorso alla pena di morte quale strumento d'intimidazione e repressione del dissenso, nonché gli arresti arbitrari effettuati in assenza di un giusto processo e sulla base di accuse infondate attinenti alla sicurezza nazionale;
- richiama le sanzioni già adottate dall'Unione europea nei confronti dell'Iran;
- invita il **Consiglio a designare il Corpo delle guardie rivoluzionarie islamiche (IRGC) quale organizzazione terroristica** e ad adottare ulteriori misure restrittive, tra cui il divieto di rilascio dei visti nei confronti di tutti i funzionari iraniani responsabili della repressione.

Il regime sanzionatorio dell'UE nei confronti di Teheran

L'Unione europea ha adottato un articolato insieme di misure restrittive nei confronti dell'Iran in risposta a gravi violazioni dei diritti umani, alle attività di proliferazione nucleare ed al sostegno militare offerto alla **Federazione russa** nel contesto della guerra di aggressione contro l'Ucraina.

Le misure contro le violazioni dei diritti umani

L'Unione europea ha più volte condannato le gravi e sistematiche violazioni dei diritti umani in Iran, tra cui la morte, nel settembre 2022, della ventiduenne Mahsa Amini, mentre si trovava in stato di fermo di polizia; le esecuzioni, nel 2023 e nel 2024, di cittadini con doppia cittadinanza iraniana e dell'UE, la detenzione di difensori dei diritti umani, tra cui la vincitrice del premio Nobel per la pace Narges Mohammadi, nonché le vittime delle proteste del gennaio 2026.

Da ultimo, il **19 febbraio 2026**, il Consiglio ha [deciso](#) di aggiungere **l'IRGC all'elenco UE dei soggetti terroristici**.

L'IRGC sarà quindi oggetto di misure restrittive nel quadro del regime di sanzioni antiterrorismo dell'UE. Tale regime prevede tra l'altro il congelamento dei fondi e di altre attività finanziarie o risorse economiche da esso detenuti negli Stati membri dell'UE e il divieto per gli operatori dell'UE di mettere a disposizione del gruppo fondi e risorse economiche.

A seguito della decisione odierna, al momento sono 13 le persone e 23 i gruppi e le entità oggetto delle misure restrittive previste dal cosiddetto elenco UE dei soggetti terroristici.

Nel 2011 il Consiglio dell'UE ha istituito (con una [decisione](#) e un [regolamento](#)) un regime di misure restrittive nei confronti dell'Iran a seguito di gravi violazioni dei diritti umani nel paese.

Dall'ottobre 2022, sono stati adottati dieci pacchetti di sanzioni, da ultimo il 15 luglio 2025, nei confronti di otto persone ed un'entità responsabili di gravi violazioni e abusi dei diritti umani per conto di organismi statali iraniani al di fuori del territorio iraniano.

Attualmente risultano sottoposte a misure restrittive per violazioni dei diritti umani 230 persone - tra cui membri del Governo e del Parlamento, governatori e politici locali, membri della magistratura e delle forze di polizia e di sicurezza - e 40 entità, tra cui il Ministero della Cultura e dell'orientamento islamico, il Ministero dell'Istruzione dell'Iran e la cosiddetta polizia morale.

Le misure restrittive comprendono, in particolare:

- il divieto di viaggio nei confronti di persone;
- il congelamento dei beni nei confronti di persone ed entità;
- il divieto di porre fondi e risorse economiche a disposizione dei soggetti inseriti in elenco;
- il divieto di esportazione verso l'Iran di attrezzature suscettibili di essere utilizzate a fini di repressione interna;
- il divieto di fornire assistenza tecnica, servizi di intermediazione o finanziamenti che possano essere utilizzati a fini di repressione interna;
- il divieto di fornire all'Iran servizi di controllo o intercettazione di telecomunicazioni o di comunicazioni internet.

L'Unione ribadisce il proprio sostegno all'aspirazione del popolo iraniano ad un cambiamento che garantisca il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali e condanna:

- l'uso diffuso e sproporzionato della forza contro manifestanti pacifici;
- le detenzioni arbitrarie, il ricorso alla tortura ed trattamenti crudeli, inumani o degradanti;
- le sentenze capitali pronunciate in violazione delle garanzie giudiziarie;
- le restrizioni all'accesso alle comunicazioni ed all'utilizzo di internet.

L'UE invita l'Iran ad eliminare ogni forma di discriminazione sistemica nei confronti di donne e ragazze, nella vita pubblica e privata, e ad adottare misure efficaci per prevenire la violenza sessuale e di genere.

Misure restrittive per il coinvolgimento dell'Iran nella guerra russa contro l'Ucraina

L'UE ha ripetutamente condannato il sostegno militare fornito da Teheran alla Federazione russa, in particolare attraverso la fornitura di droni, nonché il sostegno a gruppi armati operanti nella regione del Medio Oriente e del Mar Rosso.

Nel 2022 e 2023 il Consiglio ha imposto, nell'ambito del [regime](#) di sanzioni relative ad azioni che compromettono o minacciano l'integrità territoriale, la sovranità e l'indipendenza dell'Ucraina, tre cicli di sanzioni nei confronti di persone o entità per la fornitura di droni.

Il 20 luglio 2023 il Consiglio ha inoltre istituito un [quadro sanzionatorio](#) specifico relativo al sostegno militare dell'Iran alla guerra di aggressione della Russia nei confronti dell'Ucraina ed a gruppi armati nella regione del Medio Oriente e del Mar Rosso prorogato fino al 27 luglio 2026.

In tale ambito possono essere adottate misure restrittive nei confronti di persone ed entità coinvolte nella fornitura, vendita o trasferimento di missili e droni iraniani nonché di componenti impiegati nello sviluppo e nella produzione di missili e droni.

Attualmente risultano sanzionate 20 persone (tra cui il Ministro ed il Viceministro della Difesa iraniani) e 20 entità (tra cui la Marina del Corpo delle guardie rivoluzionarie islamiche, la Società di navigazione della Repubblica islamica e compagnie aeree iraniane).

Attività di proliferazione nucleare

Con le [conclusioni](#) del 26 giugno 2025, Il Consiglio europeo ha ribadito la necessità di non permettere in nessun caso all'Iran di dotarsi di un'arma nucleare, ricordando gli impegni assunti in merito dallo stesso Iran e gli obblighi internazionali derivanti dal [Trattato contro la proliferazione delle armi nucleari](#).

L'UE ha espresso preoccupazione per gli esiti delle relazioni dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica ([AIEA](#)) che documentano un'accelerazione allarmante del programma nucleare iraniano, in contrasto con gli impegni assunti a livello internazionale ed in assenza di finalità civili credibili, in particolare per quanto riguarda l'espansione della capacità di arricchimento nucleare e la produzione di uranio arricchito.

L'UE ha pertanto esortato l'Iran ad invertire la sua traiettoria nucleare, a riprendere i suoi impegni politici nel settore della non proliferazione nucleare ed a ripristinare tutte le misure di monitoraggio e di verifica.

Le sanzioni delle Nazioni Unite e dell'UE nei confronti dell'Iran hanno l'obiettivo di convincere Teheran a rispettare i suoi obblighi.

Oltre al divieto di viaggio, di messa a disposizione di risorse da parte di soggetti dell'UE e al congelamento dei beni, le misure restrittive adottate in tale ambito includono sanzioni commerciali e nel settore dei trasporti.

Le sanzioni nel **settore commerciale** comprendono:

- il divieto di esportazione di armi verso l'Iran;
- il divieto di esportazione di beni a duplice uso e di beni che potrebbero essere utilizzati in attività legate all'arricchimento nucleare;
- il divieto di importazione di petrolio greggio, di gas naturale e di prodotti petrolchimici e petroliferi;
- il divieto di vendita o fornitura di attrezzature essenziali utilizzate nel settore energetico;
- il divieto di vendita o fornitura di oro, di altri metalli preziosi e diamanti;
- il divieto di vendita o fornitura di talune attrezzature navali;
- il divieto di vendita o fornitura di determinati software.

Le sanzioni nel **settore dei trasporti** comprendono:

- il divieto di accesso dei voli cargo iraniani agli aeroporti dell'UE;
- il divieto di prestazione di servizi di manutenzione ad aeromobili e navi cargo iraniani che trasportano materiali o beni vietati.

Nel complesso, l'azione dell'Unione europea nei confronti dell'Iran si caratterizza per un **approccio che combina pressione politica, strumenti sanzionatori e impegno diplomatico** volto a evitare una ulteriore destabilizzazione regionale. L'UE continua a chiedere a Teheran il pieno rispetto degli obblighi internazionali in materia di non proliferazione nucleare e la cessazione delle attività che contribuiscono ad alimentare le tensioni nel Medio Oriente. Parallelamente, l'Unione mantiene aperti i canali di dialogo diplomatico, nella convinzione che una soluzione sostenibile alle crisi regionali debba passare attraverso un quadro negoziale multilaterale e il rispetto dell'ordine internazionale basato sulle regole.

Medio Oriente

La discussione del Consiglio europeo

Fin dal 7 ottobre 2023, l'UE ha condannato con fermezza gli attacchi terroristici perpetrati da Hamas ed espresso solidarietà nei confronti di Israele

sottolineando il suo diritto di difendersi in linea con il diritto umanitario e internazionale. Nel corso del conflitto l'UE ha costantemente chiesto il cessate il fuoco e il rilascio degli ostaggi e sostenuto ogni sforzo teso a tal fine, sostenendo una soluzione fondata sulla **coesistenza di due Stati**, in conformità con le pertinenti risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Secondo la **bozza di conclusioni**, il **Consiglio europeo del 19-20 marzo** dovrebbe fare il punto sul **grave deterioramento della situazione a Gaza e in Cisgiordania, inclusa Gerusalemme Est**, ribadendo l'impegno dell'Unione europea per una **pace globale, giusta e duratura fondata sulla soluzione dei due Stati**, in conformità con le **risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite: Israele e Palestina** chiamati a vivere **fianco a fianco in pace entro confini sicuri e riconosciuti**.

Il Consiglio europeo dovrebbe inoltre sollecitare la **piena attuazione del cessate il fuoco e della risoluzione ONU 2803**, chiedendo il **disarmo permanente di Hamas e degli altri gruppi armati non statali**, il **ritiro completo delle forze israeliane** e il **dispiegamento di una forza internazionale di stabilizzazione temporanea (ISF)**, nell'ambito di un **piano globale per porre fine al conflitto di Gaza**.

L'Unione europea si dichiarerebbe pronta a **contribuire all'attuazione di tale piano**, sostenendo in particolare la missione **EU BAM Rafah**, con l'obiettivo di **facilitare i controlli e aumentare gli attraversamenti**, e accogliendo i preparativi per **rafforzare la missione di polizia EUPOL COPPS** nei territori palestinesi.

Il Consiglio europeo dovrebbe **deplorare la catastrofica situazione umanitaria a Gaza** e invitare Israele a garantire **accesso immediato, senza ostacoli e su larga scala agli aiuti umanitari**, anche attraverso il **corridoio marittimo da Cipro**, consentendo alle **Nazioni Unite e alle organizzazioni umanitarie** di operare in modo **indipendente e imparziale**. Dovrebbe inoltre chiedere la **riapertura dei valichi di frontiera**, la **revoca delle restrizioni alle ONG** e il **pieno rispetto del diritto internazionale umanitario**, con particolare attenzione alla **protezione dei civili**.

L'Unione europea dovrebbe ribadire il proprio impegno a **collaborare con i partner internazionali e regionali per la ricostruzione e la riabilitazione di Gaza**, sostenendo al contempo l'**Autorità palestinese**, anche attraverso il **programma di riforme**, affinché possa **riprendere in modo sicuro ed efficace la responsabilità della Striscia**.

Il Consiglio europeo dovrebbe inoltre invitare Israele a **sbloccare le entrate doganali palestinesi trattenute** e a **ripristinare i servizi di corrispondenza bancaria tra istituti israeliani e palestinesi**, considerati essenziali per il **funzionamento dell'Autorità palestinese** e la **fornitura di servizi di base alla popolazione**.

Infine, dovrebbe **condannare le azioni unilaterali volte all'espansione degli insediamenti israeliani in Cisgiordania, inclusa Gerusalemme Est**, invitando Israele a **revocare tali decisioni e rispettare il diritto internazionale**, nonché a **preservare lo status quo dei luoghi santi di Gerusalemme**. Il Consiglio europeo dovrebbe altresì **condannare la crescente violenza dei coloni contro i civili palestinesi** e incoraggiare il Consiglio dell'UE a **proseguire i lavori su ulteriori misure restrittive contro i coloni estremisti e le entità che li sostengono**.

Precedenti conclusioni del Consiglio europeo

Nelle [conclusioni](#) del 18 dicembre scorso, il Consiglio europeo aveva accolto con favore l'adozione della risoluzione 2803 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite relativa all'istituzione del **consiglio di pace e di una forza internazionale di stabilizzazione temporanea**, come indicato nel piano globale per porre fine al conflitto a Gaza.

Conseguentemente aveva invitato tutte le parti ad attuare la risoluzione nella sua integralità e in linea con i pertinenti principi politici e giuridici internazionali e ricordato la necessità di stabilizzare le condizioni di sicurezza a Gaza, in linea con tale risoluzione, anche garantendo la dismissione permanente delle armi di *Hamas* e di altri gruppi armati non statali.

In tale contesto, il Consiglio europeo ha ribadito il fermo impegno dell'UE a favore del diritto internazionale e di una pace globale, giusta e duratura basata sulla soluzione dei due Stati in conformità delle pertinenti risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, con due Stati democratici, Israele e Palestina, che vivano fianco a fianco in pace entro confini sicuri e riconosciuti.

Nelle [conclusioni](#) adottate il 23 ottobre scorso, il Consiglio europeo aveva accolto con favore l'accordo raggiunto sulla prima fase del **Piano globale** del presidente statunitense Trump per porre fine al conflitto a Gaza, e i risultati del vertice di Sharm el-Sheikh per la pace (tenutosi il 13 ottobre 2025) ed espresso apprezzamento per gli sforzi diplomatici guidati dagli Stati Uniti e per il ruolo svolto dai mediatori regionali, che l'UE ha sempre sostenuto.

La posizione del Parlamento europeo

Il 21 gennaio scorso il Parlamento europeo ha preso posizione in relazione al conflitto israelo-palestinese e alla situazione di Gaza approvando la [risoluzione](#) annuale sull'attuazione della politica estera e di sicurezza comune.

L'11 settembre 2025 il Parlamento europeo ha approvato (con 305 voti favorevoli, 151 contrari e 122 astenuti, si veda [qui](#) per il dettaglio delle

votazioni) una [risoluzione](#) “Gaza al punto di rottura: azione dell’UE per contrastare la carestia, necessità urgente di liberare gli ostaggi e di procedere verso una soluzione fondata sulla coesistenza di due Stati”. Nella risoluzione si definisce determinante per il raggiungimento della pace nell’area la creazione di uno Stato di Palestina, si riconosce il ruolo di Israele nell’aver causato la carestia a Gaza impedendo l’accesso degli aiuti umanitari e si ribadisce che il diritto alla difesa di Israele stesso non giustifica azioni militari indiscriminate a Gaza e nella regione, chiedendo la limitazione alle esportazioni di armi e l’adozione di sanzioni nei confronti dei ministri israeliani Ben-Gvir e Smotrich.

L’11 febbraio 2025 del Parlamento europeo aveva svolto un [dibattito](#) sulla presentazione di una Strategia globale UE – Medio Oriente, annunciata dalla Presidente von der Leyen negli [orientamenti politici](#) di inizio legislatura.

L’aiuto umanitario dell’UE alla Palestina ed il dialogo ad alto livello

Il 24 settembre la Commissione europea ha stanziato ulteriori 50 milioni di euro in assistenza umanitaria per alleviare la [catastrofica situazione umanitaria](#) a Gaza e far fronte alle crescenti esigenze umanitarie in Cisgiordania. Ciò porta il complesso degli aiuti umanitari di emergenza dell’UE in favore di Gaza, della Cisgiordania e di Gerusalemme est a 220 milioni di euro nel 2025 e a oltre 550 milioni di euro dal 2023. Tali finanziamenti sono destinati agli operatori umanitari sul campo affinché possano fornire assistenza sia a Gaza che in Cisgiordania.

La Commissione ha ribadito la necessità di garantire un accesso sicuro e senza ostacoli, oltre alla tutela e protezione, agli operatori umanitari in tutta Gaza.

Secondo i dati diffusi dalla Commissione europea, dall’ottobre 2023 l’UE ha organizzato 77 voli umanitari e spedito 5.037 tonnellate di forniture di soccorso, tra cui medicinali, forniture mediche, ripari, acqua e servizi igienico-sanitari e materiale didattico per conto proprio, dei partner umanitari e degli Stati membri dell’UE. Dal 2024 il meccanismo di protezione civile dell’UE ha coordinato le evacuazioni mediche di 306 pazienti in tutta Europa.

L’UE è il principale fornitore di assistenza alla popolazione palestinese, attraverso la [strategia comune europea 2021-2024](#) a sostegno della Palestina, dotata di circa 1,36 miliardi di euro. A partire dal 2023 l’UE ha inoltre fornito assistenza umanitaria per circa [450 milioni di euro](#).

Il 9 ottobre 2023, a seguito degli attacchi di Hamas in Israele, la Commissione europea aveva avviato una revisione urgente dell’assistenza dell’UE alla Palestina, i cui risultati sono stati presentati in una [comunicazione](#) del 21 novembre 2023. Essa ha evidenziato che i controlli e

le garanzie esistenti in vigore funzionano correttamente e che non sono emerse prove di un impiego dei fondi per fini diversi da quelli previsti.

Il dialogo ad alto livello UE-Palestina

Il 14 aprile 2025 si è tenuta a Lussemburgo la prima riunione del **Dialogo politico ad alto livello UE-Palestina**, in cui si è discusso tra l'altro del programma di riforme dell'Autorità nazionale palestinese e del sostegno dell'UE, nella prospettiva di una soluzione fondata sulla coesistenza dei due Stati.

La Commissione ha proposto un **programma di sostegno globale** di 1,6 miliardi di euro per gli anni 2025-2027 destinati alla ripresa e alla resilienza palestinese articolato in tre pilastri:

- servizi per la popolazione palestinese, tramite circa 620 milioni di euro in sovvenzioni all'ANP tramite il meccanismo UE PEGASE;
- ripresa e stabilizzazione della Cisgiordania, di Gaza e Gerusalemme Est, con circa 576 milioni di euro in sovvenzioni per la ripresa economica e la resilienza non appena la situazione sul campo lo consentirà. Il sostegno è principalmente orientato all'accesso all'acqua, energia e infrastrutture. Ulteriori 82 milioni di euro all'anno per il periodo 2025-2027 dovrebbero essere destinati ai rifugiati palestinesi tramite l'Agenzia delle Nazioni Unite per il Soccorso e l'Occupazione dei Rifugiati Palestinesi nel Vicino Oriente (UNRWA);
- sostegno al settore privato con prestiti fino a 400 milioni di euro da parte della Banca europea per gli investimenti (BEI).

La Commissione si è inoltre impegnata a realizzare una piattaforma di coordinamento per donazioni alla Palestina (*Palestine Donor Platform*).

La prima riunione del [Gruppo dei donatori per la Palestina](#), presieduta dalla Commissaria europea per il Mediterraneo Dubravka Šuica e dal premier palestinese Mohammad Mustafa, si è tenuta il 20 novembre a Bruxelles.

Le missioni civili EUBAM RAFAH e EUPOL COPPS

Si ricorda che l'UE ha avviato nei territori palestinesi due missioni civili nell'ambito della politica di sicurezza e difesa.

La missione [EUBAM RAFAH](#), istituita nel 2005 per il controllo al valico di frontiera di Rafah fra la striscia di Gaza e l'Egitto e sospesa nel 2007 è stata riattivata il 27 gennaio 2025 ed è nuovamente operativa dal febbraio 2025. L'Italia vi partecipa con un contingente di Carabinieri.

La missione [EUPOL COPPS](#), istituita nel 2006 e volta a contribuire alla creazione di un dispositivo di polizia sostenibile ed efficace nei territori

palestinesi, presta consulenza alle autorità palestinesi in materia di giustizia penale e aspetti dello Stato di diritto.

Il dibattito sulla revisione delle relazioni UE – Israele

Prima della tregua, nella scorsa primavera, è stata avanzata da parte dei Paesi Bassi la proposta di rivedere l'accordo di associazione dell'UE con Israele sulla base dell'articolo 2 dello stesso accordo che pone alla base del partenariato il rispetto dei principi democratici e umanitari. La proposta tuttavia non ha incontrato il necessario sostegno tra gli Stati membri.

L'Alta Rappresentante Kallas ha avviato la procedura di revisione e redatto un rapporto, sottoposto agli Stati membri, in cui si attesta la violazione da parte di Israele della clausola sui diritti umani e si propone la sospensione dell'accordo.

Il 17 giugno la revisione dell'accordo è stata oggetto di un dibattito presso il Parlamento europeo senza voto e senza la presentazione di risoluzioni.

Il 28 luglio la Commissione europea ha [proposto](#) di sospendere in parte la partecipazione israeliana al programma [Orizzonte Europa](#), in particolare la partecipazione di entità stabilite in Israele ad attività finanziate dall'[Acceleratore del Consiglio europeo per l'innovazione \(CEI\)](#). Su tale proposta **non** si è raggiunta in Consiglio la **necessaria maggioranza qualificata**.

Le sanzioni adottate nei confronti di Hamas, Jihad islamica palestinese e dei coloni israeliani in Cisgiordania

Il 19 gennaio 2024, il Consiglio dell'UE ha adottato un quadro specifico di **misure restrittive** nei confronti di qualsiasi persona o entità che sostenga, faciliti o permetta la commissione di atti di violenza da parte di Hamas e della Jihad islamica palestinese (PIJ).

Il nuovo regime integra le misure restrittive precedentemente adottate nei confronti di Hamas e della PIJ (a norma della posizione comune [2001/931/PESC](#) “elenco dei soggetti terroristici stabilito dall'UE”).

Sulla base di tale quadro, il Consiglio può decidere misure restrittive (congelamento di beni e divieto di viaggio nell'UE) per attività come: fornire, vendere o trasferire armi e materiale connesso alle due organizzazioni terroristiche; sostenere atti che compromettono o minacciano la stabilità o la sicurezza di Israele in collegamento con Hamas e la PIJ; prendere parte a gravi violazioni del diritto internazionale umanitario o del diritto dei diritti umani; istigare o aizzare pubblicamente alla commissione di atti di violenza da parte delle due organizzazioni.

Il 19 aprile 2024 il Consiglio dell'UE ha [inserito](#) nell'elenco delle persone, dei gruppi e delle entità soggetti a sanzioni quattro individui e due entità responsabili di violazioni gravi dei diritti umani nei confronti dei palestinesi. Successivamente, il 15 luglio 2024, ha adottato [misure restrittive](#) nei confronti di 5 persone e 3 entità israeliane per gravi violazioni e abusi dei diritti umani a danno di palestinesi in Cisgiordania.

Nel quadrante mediorientale più ampio, l'Unione europea continua a sostenere un **approccio fondato sul diritto internazionale**, sulla protezione dei civili e sul rilancio di un processo politico capace di garantire stabilità e sicurezza durature nella regione. In particolare, l'UE ribadisce il proprio impegno a favore della soluzione dei due Stati quale base per una pace giusta e duratura tra Israele e Palestina e sostiene gli sforzi diplomatici e umanitari volti a porre fine alle ostilità e ad alleviare la grave situazione umanitaria nella Striscia di Gaza.

Libano

Il 9 marzo scorso l'Alta Rappresentante Kallas ha [dichiarato](#) che Israele dovrebbe cessare le sue operazioni in Libano a rappresaglia contro l'intervento di Hezbollah a supporto dell'Iran per evitare di trascinare il paese in una guerra "che non è la loro", con gravi conseguenze umanitarie.

Nella richiamata riunione in **videoconferenza del 9 marzo scorso** con i leader di Giordania, Egitto, Bahrein, Libano, Siria, Turchia, Armenia, Iraq, Qatar, Kuwait, Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita e Oman, il presidente del Consiglio europeo **Costa** e la presidente **von der Leyen** hanno espresso **profonda preoccupazione per l'impatto della crisi regionale sul Libano e le sue gravi ripercussioni sui civili**, che hanno provocato sfollamenti su larga scala. Hanno sottolineato la necessità di proteggere i civili e di rispettare la sovranità e l'integrità territoriale del Libano. In questo contesto, la Presidente della Commissione ha annunciato la mobilitazione delle scorte di [ReliefEu](#) per sostenere circa 130.000 persone in Libano con un primo volo previsto per il giorno successivo.

[ReliefEu](#), gestito dal [Centro di coordinamento della risposta alle emergenze](#) (ERCC), è uno **strumento di risposta alle emergenze che può essere attivato da partner e organizzazioni umanitarie a sostegno di operazioni di risposta in caso di catastrofi improvvise o di peggioramento di una crisi in corso**. Contribuisce agli approcci del Team Europa, offrendo ulteriori opportunità ai paesi dell'UE di collaborare per rispondere alle emergenze.

Conclusivamente, per quanto riguarda il Libano, l'Unione europea continua a considerare la stabilità del Paese un elemento essenziale per l'equilibrio dell'intera regione mediterranea. In questo quadro l'UE sostiene

gli sforzi internazionali volti a evitare un ulteriore allargamento del conflitto e a rafforzare le istituzioni libanesi, anche attraverso programmi di assistenza economica e umanitaria e iniziative di sostegno alla sicurezza e alla gestione delle frontiere.

L'**obiettivo** dell'azione europea rimane quello di contribuire alla **stabilizzazione** del Paese e alla **protezione della popolazione civile** in un contesto regionale caratterizzato da forti tensioni.

L'UNIONE EUROPEA E IL MEDITERRANEO, IL PERCORSO PER UN PIÙ FORTE PARTENARIATO EURO-MEDITERRANEO

La seconda sessione dei lavori si concentra sul rafforzamento della proiezione strategica dell'Unione europea nel Mediterraneo, area che costituisce una priorità strutturale dell'azione esterna dell'Unione.

Il Mediterraneo rappresenta, infatti, uno **spazio geopolitico nel quale convergono interessi di sicurezza, dinamiche migratorie, transizione energetica, competizione tra potenze regionali e globali**, nonché la tutela dell'ordine internazionale basato su regole. In tale contesto, l'Unione è chiamata a **coniugare dimensione politica, strumenti economico-finanziari, cooperazione allo sviluppo e presenza operativa sul terreno**.

Il Patto per il Mediterraneo

In questo quadro si inserisce la comunicazione congiunta del 16 ottobre 2025 con cui la Commissione europea e l'Alta Rappresentante hanno presentato il *“Patto per il Mediterraneo – Un unico mare, un patto, un futuro unito”*. L'iniziativa, rivolta ai 10 Paesi del Mediterraneo meridionale: **(Marocco, Tunisia, Algeria, Libia, Egitto, Israele, Palestina, Giordania, Libano e Siria)**, mira a costruire un partenariato rafforzato con i dieci Paesi del Mediterraneo meridionale, fondato su responsabilità condivisa e cooperazione paritaria nei settori sociale, economico, della sicurezza e della gestione della migrazione.

Il Patto si colloca in continuità con l'Agenda per il Mediterraneo del 2021 e con il relativo piano economico e di investimenti, che aveva già mobilitato significative risorse finanziarie e attratto investimenti in progetti di rilevanza regionale.

La presentazione di un patto per il Mediterraneo era stata preannunciato dalla presidente von der Leyen fin dalla illustrazione degli [orientamenti politici](#) al momento della sua rielezione.

Le modalità di attuazione del Patto dovrebbero essere delineate in un Piano d'azione, atteso entro il corrente mese di marzo. L'agenda iniziale della Conferenza degli organi specializzati negli affari dell'Unione dei Parlamenti prevedeva lo svolgimento di un dibattito sulla definizione del Piano d'azione alla presenza della Commissaria per il Mediterraneo Dubravka Šuica.

A conferma del valore strategico attribuito alle relazioni con i paesi della regione, e al ruolo dell'UE nel vicinato meridionale, nell'attuale Commissione è stata introdotta la nuova figura del **Commissario per il**

Mediterraneo, incarico attribuito a **Dubravka Šuica**, ed è stata creata la **Direzione Generale per Medio Oriente e Nord Africa** ([DG MENA](#)).

Il Patto poggia sull'[Agenda per il Mediterraneo](#), presentata nel 2021 dalla Commissione europea e dall'Alto rappresentante, per il rafforzamento della cooperazione in favore dello sviluppo umano, la governance, dell'azione per il clima e della crescita economica, accompagnata da un piano economico e di investimenti che secondo le stime della Commissione ha mobilitato circa **6 miliardi di euro** e stimolato investimenti in progetti faro per **27 miliardi**.

L'iniziativa è coerente con il più ampio quadro dell'azione dell'UE per il raggiungimento degli obiettivi dell'[Agenda 2030 delle Nazioni Unite](#). Segue inoltre le linee dell'azione esterna dell'Unione sancite dai trattati ed elaborate a livello pratico nel corso degli anni dalla Commissione attraverso i negoziati sullo scenario internazionale ed in particolare attraverso l'introduzione di clausole sullo sviluppo sostenibile nei trattati di libero scambio.

La presentazione del Patto alla **vigilia del trentesimo anniversario del processo di Barcellona** assume una valenza simbolica e politica. La dichiarazione di Barcellona del 1995 aveva istituito un partenariato globale euro-mediterraneo orientato alla creazione di uno spazio comune di pace, stabilità e prosperità.

L'attuale iniziativa si propone di aggiornare quella visione alla luce delle profonde trasformazioni intervenute negli ultimi decenni, segnati dalle primavere arabe, dall'emergere di nuove fragilità statuali, dall'intensificarsi dei flussi migratori e dalla crescente presenza di attori esterni nel bacino mediterraneo.

Il Patto si struttura lungo tre direttrici integrate. La **prima** è quella sociale e umana, che attribuisce centralità alle persone, alla formazione, alla mobilità, alla cultura e all'occupazione giovanile, con l'obiettivo di rafforzare la resilienza delle società partner e favorire opportunità concrete di sviluppo.

La **seconda direttrice** è quella economica, orientata alla modernizzazione delle economie dei Paesi partner, alla promozione delle energie rinnovabili e delle tecnologie pulite, alla resilienza idrica, allo sviluppo dell'economia blu, alla connettività digitale e infrastrutturale e all'integrazione delle catene del valore.

La **terza direttrice** riguarda la sicurezza, la preparazione e la gestione della migrazione, con l'intento di rafforzare la cooperazione in materia di sicurezza marittima, contrasto al traffico di migranti, resilienza delle infrastrutture critiche, prevenzione delle ingerenze straniere e gestione coordinata dei flussi migratori lungo l'intero percorso.

Sotto il **profilo finanziario**, la Commissione colloca il Patto nelle priorità definite dall'[NDICI-Europa Globale](#), lo strumento finanziario per il supporto dell'azione esterna dell'Unione. Oltre ad esso dovrebbero essere mobilitati tutti gli strumenti finanziari pertinenti dell'UE, tra cui il [Global Gateway](#), e in futuro il nuovo fondo [Global Europe](#).

Contributi aggiuntivi saranno richiesti agli Stati membri dell'UE e ai partner del Mediterraneo meridionale, alle istituzioni finanziarie internazionali e al settore privato. L'intenzione è usare le risorse secondo l'approccio "[Team Europa](#)", ossia mettendo in comune risorse e competenze per creare un'azione esterna altamente coordinata.

Il Patto potrà in futuro essere aperto al dialogo con i partner al di là del Mediterraneo meridionale, compresi i Paesi del Golfo, dell'Africa subsahariana (in particolare Mauritania, Senegal e Turchia), dei Balcani occidentali e della Turchia (si vedano in proposito le comunicazioni per un [partenariato strategico con il Golfo](#), sull'[approccio strategico dell'UE alla regione del Mar Nero](#)).

Si ricorda che la **Commissione Affari esteri della Camera** ha [esaminato](#) il Patto per il Mediterraneo, adottando l'[11 febbraio 2026](#) un documento finale.

Il documento sollecita un'attuazione del Patto per il Mediterraneo orientata prioritariamente allo sviluppo economico e alla stabilizzazione geopolitica della regione, in funzione anche di un riequilibrio delle influenze esterne e del rafforzamento dell'interdipendenza tra Europa, Mediterraneo e Africa. Viene valorizzato il **possibile contributo dell'Italia**, anche attraverso un'integrazione del **Piano Mattei** nella cornice del Patto, al fine di assicurare coerenza e sinergie operative.

Si richiama **l'esigenza di integrare le politiche industriali ed energetiche europee**, accompagnando il Piano d'azione con strumenti di sostegno economico-finanziario e con accordi di libero scambio idonei a favorire un'integrazione economica progressiva e fondata sulla certezza del diritto. È inoltre sottolineata l'importanza di iniziative in ambito educativo e culturale capaci di consolidare un'identità euro-mediterranea condivisa.

Con riferimento al nuovo fondo "**Europa globale**", si propone di orientarne **l'utilizzo a sostegno dell'azione nel Mediterraneo**, assicurando un ruolo effettivo degli Stati membri nei processi decisionali. L'attuazione del Patto dovrebbe infine contribuire alla sicurezza e alla stabilità dell'area, anche attraverso investimenti infrastrutturali e il rafforzamento delle rotte commerciali.

La posizione del Consiglio sul nuovo Patto

Le [conclusioni del Consiglio del 20 novembre scorso](#), adottate in occasione del trentesimo anniversario della dichiarazione di Barcellona, hanno qualificato il Patto quale priorità strategica dell'Unione. In esse si sottolinea l'enorme potenziale che il Patto può offrire per un'ulteriore integrazione economica, per promuovere il commercio e gli investimenti sostenibili, diversificare le economie e le catene del valore, sviluppare

l'economia blu, la cooperazione energetica e la connettività tra l'UE e i paesi del Mediterraneo meridionale, creare opportunità di lavoro, garantire stabilità e resilienza economica, affrontare le disuguaglianze sociali esistenti e contribuire alla coesione sociale.

Il Consiglio chiede inoltre una **cooperazione rafforzata** in **settori di interesse comune** estranei al Patto, tra cui:

- il rafforzamento della cooperazione in materia di **pace, sicurezza e difesa**, anche per quanto riguarda la **prevenzione dei conflitti**, la mediazione, la **criminalità organizzata** e la sicurezza e la protezione marittime;
- il rafforzamento delle capacità dei partner mediterranei e l'agevolazione degli scambi interregionali.

Sottolinea altresì la necessità di lavorare di concerto con i partner del Mediterraneo meridionale per sostenere e promuovere i **diritti umani**, la buona *governance*, la democrazia, lo Stato di diritto e le libertà fondamentali.

Per quanto riguarda la migrazione, il Consiglio sostiene la gestione congiunta della migrazione con un approccio globale che si estenda a tutta l'amministrazione, che prenda in considerazione l'intero tragitto e che si basi sui diritti, al fine, tra l'altro, di prevenire la migrazione irregolare, migliorare la protezione dei migranti, dei richiedenti asilo e dei rifugiati in situazioni vulnerabili e perseguire una politica efficace in materia di rimpatrio e riammissione.